# Sul baratro

In casa era stata costruita sul bordo di uno sprofondo che in paese veniva chiamato il baratro sebbene non fosse altro che un piccolo cratere cosparso di sassi e d'erbacce. L'abitava una specie di poeta nordico dalla zazzera lunga e dalla penna sempre in moto. Si alzava anche nel cuore della notte per scrivere versi. Al mattino rileggendoli li trovava mediocri sia come forma sia come contenuto e li buttava nello sprofondo. Per parecchi anni si videro laggiù, tra le pietre e le ortiche, pezzi di carta azzurrina scoloriti dalla pioggia e raggrinziti dal sole.

Il bardo settentrionale cercava di esprimere nel miglior modo possibile quel pessimismo cronico così caro a certi filosofi moderni e considerava un atto di bravura, se non di coraggio, polverizzare l'apparenza e la sostanza delle cose fino a ridurle a un bel nulla.

Un giorno un furioso ventaccio di primavera s'ingolfò nel baratro, rapì col suo turbine un pezzo di carta rimasto a mezza strada e, dopo averlo mulinato a lungo, lo depose sull'orlo dell'abisso.

Lo trovai e lo lessi. Si trattava di quattro versetti che dicevano così:

> Solo un cervello futile
> e stolto in larga dose
> non comprende l'inutile
> delle universe cose.

Mi divertii a riportare all'autore questa sciocchezzuola. Benchè d'opinioni diametralmente opposte, eravamo due buoni amici. Guardò per qualche istante il suo epigramma, poi sorrise e mi disse: «Roba di nessun conto, specie dal lato formale. Però c'è di peggio. Senti.».

Mi lesse un'altra quartina scritta allora allora.

> Nel mare dell'esistenza
> che tra due nulla sciacqua
> la nostra umana demenza
> non fa che buchi nell'acqua.

Aggiunse: «L'idea c'è, ma la espressione è veramente tapina».

Prese il foglietto di carta, lo avvolse intorno a un grosso ciottolo e lo gettò nell'abisso.

«Garantito che questo non tornerà mai più su» sentenziò.

Si mise in bocca la pipa vuota e aspirò l'aria a più riprese. Fumava sempre così, lui.

Pensai:

> Quando potrem respirare
> l'aura fresca e salutare
> è una vera assurdità
> e un passatempo birbaccio
> pompare un'aria che sa
> di tartaro e di tabacco.

Il poeta Brandel aveva compiuto da poco quarantasei anni e toccato da molto il vertice del suo nichilismo il giorno in cui ricevette in eredità, da una cugina norvegese, Lisabetta e Greta. Erano due ragazzone bionde timide e ancora sgomente per la repentina morte della loro madre. Furono accolte dal nostro pessimista in modo non troppo cordiale. Si sentirono dire:

«Rimarrete presso di me finchè dureranno quei pochi denari che avete realizzato vendendo la vostra casa e la mobilia. Poi vi spedirò nel Sud Africa dal fratello del vostro nonno».

Decisamente Brandel era anche misogino. Ripeteva sovente la vecchia frase: «Chi dice male delle donne le conosce poco e chi ne dice bene non le conosce affatto».

Le conosceva lui? Forse meno di chiunque altro. Le aveva bandite a priori dalla sua vita, fedele, fin dalla prima giovinezza, alla massima di Schopenhauer che definiva la donna come un essere dai capelli lunghi e dalle idee corte.

Da principio Lisabetta e Greta, dinanzi alla glacialità del parente scorbutico, si mantennero chiuse e impacciate, poi quei due fiori nordici, scaldati dal sole meridionale, sbocciarono con una tale prepotenza che tutta la casa fu piena del loro profumo e della loro bellezza.

Brandel venne ravvolto da una atmosfera intensamente primaverile, ebbe degli strani turbamenti e la penna gli cadde più volte dalle mani mentre componeva le sue rime inutili.

Soltanto facendo un terribile sforzo riuscì a scrivere:

> Ogni forma femminile
> è una nuvola d'aprile
> che si disfa totalmente
> perchè dentro non c'è niente.

Dopo aver gettato macchinalmente la quartina nel baratro se ne andò a letto. Era una notte di maggio, il tempo in cui il dèmone dei sensi si comporta come la linfa nell'albero. Sale dalle radici dell'essere e fa fremere tutta la pianta. Questo dèmone non si limita a mettere in agitazione il sistema nervoso dell'uomo ancor valido. Talvolta parla dal fondo con tono aggressivo.

Il poeta nel sonno e nel sogno lo udì sibilare:

«Nuvola la forma femminea? Vapore la bellezza muliebre? Ma che hai il cervello allo stato liquido o gassoso? Qui si tratta di qualcosa di più consistente, solido e sostanziale. Polpa di frutta densa ed aromatica.

> Poeta, col nichilismo
> che nella mente ti frulla
> hai portato al parossismo
> il tuo non capire nulla
> che resta sempre al di qua
> di qualsiasi verità
> e annichilisce a priori
> tutto quell'insieme d'errori
> vivi, deliziosi, intensi
> che sono gli errori dei sensi».

Il sibilo del dèmone cessò verso l'alba. Brandel dormì fino a mezzogiorno e quando uscì dal sonno si sentì giovane come non lo era stato mai neppure a vent'anni. Trovò che il mondo era pieno di fiori olezzanti, di voci incantevoli, di desideri che si chiamavano, si rispondevano, si calamitavano a vicenda con un fremito piacevole.

Notò che gli occhi di Lisabetta e Greta avevano lampi e bagliori d'aurora boreale, che due labbra di ciliegia fanno pensare al preludio di una musica di baci, che la vicinanza di una bella ragazza è come un fulmine in procinto di scagliarsi dritto dritto sopra un fienile, che il tempo, a una certa età, passa veloce e bisogna quindi staccare la testa per inseguirlo, raggiungerlo e strappargli ore d'estasi, minuti di tenerezza, attimi di felicità.

Scoperte queste e altre importantissime cose, Brandel cambiò vita, amore, abitudini, filosofia.

Le due orfanelle divennero le reginette della casa. Ebbero vestiti, scarpette, cappelli, braccialetti, collane e il pianoforte, col quale accompagnarono a quattro mani il canto del poeta che diceva così:

> Bisogna vivere, bisogna amar
> non vale scrivere, meglio sognar.
> La donna è stabile qual monumento
> e insostituibile più dell'argento,
> ci sa guidare verso l'amor
> stella polare del nostro cuor.

Come si vede l'entusiasmo, la fiducia, l'ottimismo non avevano migliorato la poesia di Brandel. Ma il bardo settentrionale non si preoccupava più della forma. Si appagava della sostanza ch'era un giulebbe di illusioni rosee e di dolcissime speranze.

La finestra che guardava il baratro rimaneva chiusa per settimane intere. Aperta sempre era, invece, la porta che dava sul giardino da cui si scorgeva il profilo delle montagne lontane.

Intanto altri anni trascorsero e l'autore li conservava gelosamente nel libro segreto dei propri sogni. Brandel innamorato delle due nipoti che lo circondavano di premure, di tenerezze e di moine, si sentiva tormentato dall'imbarazzo della scelta e scriveva:

> Il mio cuore fa la spoletta
> con indecisione inquieta
> fra le grazie di Lisabetta
> e le seduzioni di Greta.
> Numi, vogliatemi indicare
> la donna ch'io debbo sposare.

Ma i numi non suggerivano niente e mentre il dubbio durava le ragazze, ormai sveltite, conoscevano giovanotti, frequentavano balli, facevano provini negli studi cinematografici.

Il poeta di tutto ciò ne sapeva poco o niente. La sera andava a letto alle nove per sognare a lungo cortei nuziali, spose vestite di bianco, lune di miele, estasi e felicità.

Però un mattino al risveglio trovò sul pavimento della sua camera, infilata da sotto la porta, questa lettera:

«*Caro zio, scusaci se partiamo senza salutarti. Gli addii e i sospiri avrebbero turbato il tuo cuore nobile e generoso. Non essere in pensiero per il nostro avvenire. Siamo in procinto di diventare due stelle. Ci rivedrai presto. Sullo schermo. Baci.* Lisabetta e Greta».

Fuggite! E dove poi? Verso quel paese di perdizione chiamato Cinelandia.

Ma Brandel, già pessimista per partito preso ed ora ottimista ad oltranza per necessità sentimentali, dopo una settimana d'abbattimento, era di nuovo in piedi con la cetra in mano. E non sullo sprofondo ingombro di sassi e d'erbacce bensì sopra un abisso più vorticoso: il baratro delle illusioni.

Dimenticando la sua età, la zazzera bianca che gli incorniciava la testa e le diverse rughe che gli solcavano il volto, canta fiducioso:

> Nel cielo a pecorelle
> si smariscon le stelle
> la prima che cadrà
> Brandel la sposerà.

Sono ormai tre anni che attende e spera. Al corrente di molte cose sto sempre lì lì per cantargli di rimando:

> Dal cielo a pecorelle
> in verità non piove,
> da tempo le due stelle
> son già cadute altrove
> e ristrette da parecchi amici
> sono assai felici.

Ma non oso turbare quel fiducioso ottimismo, che aiuta Brandel a vivere ed a sognare ancora. D'altronde non siamo un po' tutti sul baratro di qualche illusione?

**Luciano Folgore**

## CORRIDA DI SANGUE ALL'ARENA DI MADRID

# Giovane matador infilzato dal toro

Il drammatico momento in cui l'audace «Madrilenito» venne colpito dal corno sinistro del toro

**L'ultimo gesto dell'audace "Madrilenito" - Preso dal corno sinistro della bestia, riesce a liberarsene e sanguinante l'affronta ancora, finchè cade svenuto fra le braccia dei "banderilleros"**

Madrid, lunedì mattina.

Uno dei più valorosi giovani toreri spagnoli giace ferito in un ospedale, a causa «del suo coraggio e della sua bravura» come dicono gli appassionati.

Per la prima volta nell'annata, l'arena di Vista Alegre, alla periferia di Madrid, era piena. Avvenimento davvero eccezionale, dal momento che all'arena principale di Madrid, quella di «Ventas», si esibivano in una bella corrida un giovane matador messicano, Juan Silveti, il brillante toledano Pablo Lozano e Jerquini Pimentel.

La ragione per cui tanta gente affollava l'arena periferica di Vista Alegre, in genere dedicata alle corride dei «novilleros» o apprendisti matador, era che si esibiva il giovane matador Alberto Diaz, detto il «Madrilenito». Questo matador è diventato estremamente popolare in Spagna da quando con il padre mantenne un voto fatto alla Vergine di Montserrato, di Barcellona, dopo che il giovane per poco non era rimasto ucciso in corrida nel giugno 1951. Affrontando il freddo, la neve, la pioggia ed altre difficoltà, i due, padre e figlio, si recarono a piedi da Madrid a Barcellona, un percorso di circa 800 chilometri. Quivi il giovane fece una trionfale ricomparsa nell'arena.

Era perciò naturale che la sua successiva esibizione nella capitale avrebbe attirato una grande folla.

Prima dell'incontro il giovane Madrilenito aveva dichiarato: «Sono pronto a dare tutto me stesso, se a Dio piace!». Serrato in una uniforme rosso fiammante e d'oro, l'alto e bel giovane non mostrava alcun segno esteriore di nervosismo. Il padre, Luis Diaz, che ai suoi tempi fu un bravo *matador*, e che generalmente entra nell'arena con il figlio come *banderillero*, era con lui.

Quando le lancette dell'orologio stavano per segnare le cinque, cominciò la parata dei tre matador con i loro aiutanti. Il Presidente sventolò il solito fazzoletto bianco, suonarono le trombe ed ebbe inizio la sfilata iniziale con alla testa il Madrilenito. Quando fu dato il segnale per l'uscita del toro, Madrilenito entusiasmò la folla con i suoi bellissimi passaggi di cappa, terminati i quali ebbe la rossa muleta e la spada. Cominciava il duello mortale tra l'uomo ed il toro. Cominciò con i famosi passaggi *facna*, molto pericolosi perchè consistono nel far passare il toro a pochi millimetri dal corpo senza muoversi. Seguirono, con la muleta nella sinistra, tre naturales che portarono alle stelle l'entusiasmo del pubblico.

Madrilenito stava per iniziare una nuova serie di *naturales*, quando fu preso dal corno sinistro del toro e gettato sotto la bestia. Allorchè l'animale fu allontanato, il Madrilenito era tutto insanguinato. I suoi aiutanti tentarono di portarlo alla infermeria, ma l'audace matador li respinse ed agitando la spada sopra la testa affrontò ancora il toro.

La folla era tutta in piedi, ed era senza fiato per l'emozione.

Il padre saltando nell'arena tentò anch'egli ma invano di indurre il giovane ad abbandonare la lotta per affidarsi ai medici.

Ora gli spettatori piangevano ed urlavano dall'emozione. Ma d'improvviso la folla dette in un urlo: il Madrilenito era impallidito ed era caduto svenuto nelle braccia degli uomini che gli erano intorno. Venne portato d'urgenza all'infermeria e lasciò dietro di sè una striscia di sangue.

Madrilenito è stato per alcuni giorni tra la vita e la morte, ma ora si sta avviando alla guarigione. Il 20enne *matador* ha riacquistato il suo spirito e dice che tornerà presto sull'arena. Ma i critici dichiarano che egli «è troppo coraggioso perchè nelle arene possa salvarsi».

f. s.

## TUTTI VI MUOIONO DI VECCHIAIA

# Un paese senza malattie

***E' il popolo degli Hunsas, che abita solitari villaggi sulle montagne dell'India Sono pacifici, frugalissimi, miti e lieti, amano gli animali, non conoscono i vizi della civiltà - D'inverno fanno una lunga astinenza - Campano fino a 100 anni***

Londra, maggio.

*Gli studi e le osservazioni di due linguisti inglesi, i coniugi Lorimer hanno attirato in questi ultimi tempi la attenzione del pubblico su di un caso, indubbiamente unico al mondo e degno della massima attenzione: si tratta di un popolo che ignora completamente le malattie. I linguisti recatisi in quel Paese per certi studi di glottologia, fecero la straordinaria scoperta.*

*Questo popolo felice è il popolo degli Hunsas che conta, su per giù, diecimila anime e che abita i solitari e pittoreschi villaggi disseminati sui fianchi delle montagne che chiudono a nord l'India. Questi piccoli centri di capanne sono situati ad un'altitudine che varia dai 1600 ai 2400 metri, isolati gli uni dagli altri, e la distanza che li separa supera a volte anche i 100 chilometri. Le comunicazioni poi sono rese difficilissime dalla mancanza di strade o sentieri che comunque faciliterebbero gli scambi tra tribù e tribù.*

*Gli Hunsas sono governati da un re di razza persiana, l'Emiro Jamal Kan, che conta oggi 37 anni. Ma la loro origine è oscura. La leggenda vuole ch'essi discendano da tre soldati greci dell'esercito di Alessandro il Grande, i quali, dopo una famosa battaglia, non potendo proseguire il cammino a causa delle ferite riportate in combattimento, sarebbero stati abbandonati dall'armata del grande condottiero tra quelle montagne, 300 anni avanti la venuta di Gesù Cristo. Infatti gli Hunsas non hanno per nulla il tipo asiatico, ma i loro tratti racchiuderebbero le caratteristiche del tipo europeo. In generale sono belli, alti, prestanti e slanciati, privi di quei tratti somatici che contraddistinguono i popoli asiatici. Il loro linguaggio è estrosissimo.*

*I coniugi Lorimer, scienziati di chiara fama, per quanto abbiano studiato non sono riusciti a riallacciarlo a nessun gruppo di lingue orientali, e tanto meno europee. E' un linguaggio a sè.*

*Gli Hunsas sono musulmani, pacifici e pacifisti. Ignorano completamente il significato della parola guerra, ed il loro spirito altamente umanitario li spinge a trattare gli animali con una bontà incomparabile. Ma il fatto più curioso è, come si disse, che tra loro non si verificano casi di malattie: nè croniche, nè acute e tanto meno epidemiche. Anche i più anziani non sanno che cosa significhi artritismo o reumatismo, e malattie come i tumori o peggio il cancro sono completamente sconosciute. La loro vita si svolge in un clima di assoluto benessere, e questo fatto consente loro di invecchiare dolcemente, serenamente, ignorando il dolore fisico. Anche le ferite occasionali si rimarginano spontaneamente senza dar luogo ad infezioni. La vita di quei privilegiati è frugalissima. Essi si nutrono essenzialmente di frutta e durante la stagione propizia soprattutto di albicocche. Con il grano ch'essi coltivano confezionano una specie di pane senza lievito nè sale. La loro poverissima terra produce qualche legume qualche tubero come le patate e nient'altro. In compenso abbondano di latte che consumano con parsimonia per poter fabbricare formaggi freschi, gioia delle loro tavole frugali. Mangiano carne soltanto una volta al mese; usano (con giudizio) bevande alcooliche e fumano volentieri, seduti in circolo per potersi far passare dall'uno all'altro la pipa.*

*La pulizia è di rigore tra il popolo Hunsas. Ogni giorno si bagnano nei corsi d'acqua che irrigano il loro paese. Durante l'inverno essi si ritirano e si chiudono nelle loro capanne ove il riscaldamento è dato dalla presenza di numerosi bovini e ovini, e là rimangono per tutto il tempo della cattiva stagione, nutrendosi pochissimo, muovendosi ancor meno per non consumare calorie, finchè il primo raggio di sole primaverile li trarrà dal loro letargo, magri e deperiti. Poco alla volta riabitueranno il loro corpo a ricevere il cibo in modo da riacquistare il peso perduto durante la lunga astinenza invernale.*

*Caratteristica di questo strano popolo è, naturalmente, la longevità. I coniugi Lorimer hanno constatato che molti raggiungono i cento anni, anzi non pochi fortunati superano quella età, conservando sino alla fine i denti ed i capelli. La mitezza e la letizia contraddistinguono il carattere di questa tribù pressochè sconosciuta, che ancora non sono state toccate da quella civiltà che tanto spesso nei popoli occidentali è fonte di ogni guaio. Vita semplice la loro, in un certo senso primitiva, cerimonie pittoresche che rallegrano gli spiriti e i cuori di quei semplici. Al momento della semina si svolgerà tra gli Hunsas il rito più importante dell'anno. Il re esce in gran pompa dalla sua capanna seguito dai sudditi, per recarsi nel campo più bello e più soleggiato. Laggiù, tra la gioia generale, benedice la terra, poi con ampio gesto traccia il primo solco. A quella vista tutti i presenti si abbracciano per abbandonarsi poco dopo (giovani e vecchi) a danze originalissime nonchè faticosissime a base di salti e giravolte veloci.*

*Come mai questo popolo felice possiede una salute di tal fatta? Ne è forse causa la salubrità dell'aria? Oppure la loro meravigliosa e sana costituzione è data dalla frugalità dei loro pasti, o dalla dieta a base di frutta, o dalla semplicità della loro vita? Si spera tra non molto di avere la risposta a tutti questi interrogativi, perchè il centro delle ricerche di Washington si ripromette di inviare entro breve tempo nel paese degli Hunsas una commissione di medici, geografi e geologi per studiare le cause di questo fenomeno, che ci lascia quanto mai perplessi. Intanto essi continuano a morire di morte naturale, spegnendosi dolcemente per l'illanguidirsi ed estinguersi della energia vitale.*

c. l.

— Mi dispiace, signora, io sono anemico!...

# Vita dei fidanzati

La recente strage di Villa Literno, dove un giovane ha ucciso cinque o sei persone a causa di un amore dileggiato e male raggiunto, l'altro truce episodio nel quale, presso Roma, un altro giovane ha ucciso in chiesa, insieme allo sposo e al prete, la donna che voleva sposare lui, ci fanno gravemente riflettere. Ci fanno riflettere sulla delicatezza cui dovrebbe improntarsi il primo incontro. Porti o non porti al matrimonio (e la prima ipotesi è sempre più naturale, la più savia e la più felice) il fidanzamento va considerato con molto buonsenso sia dai fidanzati veri e propri e sia da coloro che li circondano.

Tanto per intenderci, si può immaginare l'amore come un atlante geografico. L'atlante dell'amore ha frontiere, fiumi e città. E si divide in grandi regioni, questa geografia, ora meravigliosa e ora dolorosa. Esse sono quelle della pubertà, del primo sospiro tenero, dell'idillio, del matrimonio, del distacco, dell'abbandono e così via. Vi sarebbero inoltre territori scabrosi e poco esplorati, come il tradimento e la gelosia, nei quali fortunato è chi non si avventuri. Anzi la gelosia sarebbe dell'amore quasi la capitale, ma è meglio starne lontano. Ma la zona più tiepida e più serena dovrebbe essere quella del fidanzamento. Fidanzamento viene da fidarsi. Ha perciò, in questa zona, una enorme importanza la sincerità. Conoscersi proprio bene prima di andare avanti al punto che lasciarsi vuol dire creare guai. Si potrebbe dire anche che la donna stessa è un meraviglioso paese, con le sue fermate obbligatorie, i suoi panorami, le sue deliziose valli, le sue misteriose montagne. Ma questi insistenti paragoni geografici, finirebbero per stancare e porterebbero lontano il nostro discorso.

La vita dei fidanzati è dunque precaria, instabile, ora troppo calda e ora troppo fredda, soggetta ai più sfavillanti sole e alle più inaspettate tempeste. E' tutta un'ansia, tutta una sfumatura. Gli approcci, le telefonate, le passeggiate, il cinematografo, le perfidie, le viltà, le timidezze, le anomalie, le speranze, le gioie, le malinconie, i ricominciamenti. Ma in questa fase iniziale dell'amore è assolutamente necessario avere i nervi a posto. E' una fase che va sdrammatizzata. Va trattata un po' sportivamente, come nei paesi nordici. Essa va del tutto sdrammatizzata. Troppo spesso non è così ed è perciò che avvengono i cataclismi che ci hanno tanto impressionati in questi giorni.

**Diego Calcagno**

## PARLA IL DOTTOR ALFA

# Una sorpresa nella cura della cataratta

A che non arriva la tecnica moderna nel campo terapeutico? Chi, per ragioni professionali, non si lascia sfuggire le pagine più interessanti della letteratura medica mondiale in continuo aggiornamento resta stupito solo se una settimana trascorre senza la segnalazione di un qualcosa di nuovo, riguardante ora una specialità ora un'altra della medicina. Nel campo della diagnostica, nel settore dei mezzi operatori, nell'arsenale dei metodi di cura, nell'orizzonte delle applicazioni correttive di minorazioni innate o acquisite.

E' a proposito di queste ultime un'odierna innovazione, per ridare vista sempre migliore a chi debba subire interventi all'occhio per quel malanno che è la cataratta, si diffusa nell'età senile, ma, per circostanze varie, talora insediantesi anche con una certa precocità.

**IN CHE CONSISTE** la cataratta? In null'altro che nell'opacamento della lente e della capsula della lente biconvessa che sta nell'occhio dietro l'iride e la pupilla, il cristallino.

La funzione di tale lente consiste nel raccogliere i raggi luminosi, sì da condurli a formare il loro fuoco sulla retina ed a produrvi un'immagine distinta degli oggetti. Finchè la sua capacità di modificare la sua forma si mantiene inalterata, l'accomodazione concede un brillante adattamento dell'occhio alle necessità della visione; ma con l'andare del tempo il cristallino si ingrossa, si appiattisce, si indurisce ed è di lì che cominciano i guai della presbiopia.

Ma non è questa la cataratta: la quale, invece, comporta una alterazione della lente attraverso una specie di distacco delle sue fibre tra loro, per cui si formano lievi spazi in cui si depositano gocce di una sorta di liquido; cui segue un certo rigonfiamento delle fibre stesse ed un loro intorbidamento. Alla fine si arriva ad una trasformazione della lente in una massa inservibile, ostacolante la visione.

**I SINTOMI** variano in conseguenza dell'avanzare del malanno, dei suoi vari stadi, del punto da cui nel cristallino prende inizio l'opacamento, se al centro od alla periferia. Diminuzione della acutezza visiva, comparsa di macchioline che il colpito avverte in una posizione fissa del suo campo visivo, talora visione doppia, figurano nella sintomatologia di avviamento al quadro morboso.

**LE CAUSE** stanno per lo più in un processo di senilità locale; ma qualche forma di cataratta è addirittura congenita e l'ereditarietà gioca talvolta pure la sua parte.

Come predisponenti vanno infine annoverate certe malattie generali, come il diabete, e malattie oculari, nonchè vizi di refrazione. C'è poi da considerare la cataratta succedente a traumatismi e quella di origine prettamente professionale, che si può manifestare nei lavoratori esposti alle radiazioni delle forti temperature, soffiatori di vetro, operai addetti ai forni.

**LA CURA** non può essere d'ordine medico, bensì deve consistere nell'estrazione della lente, almeno nelle forme di cataratte senili e simili. Finchè il frutto dell'intervento sia conclusivo è di prammatica attendere che la cataratta abbia raggiunto, come si suol dire, il suo grado di maturazione; il che agevola l'estrazione del cristallino.

Oggi l'operazione, come tutti gli altri generi di interventi, è notevolmente liberata dai rischi delle infezioni secondarie, per il grande ausilio apportato dal contemporaneo uso degli antibiotici.

Naturalmente l'asportazione del cristallino minora il complesso meccanismo ottico dell'occhio; sicchè è superfluo dire che il soggetto non potrà in seguito esimersi dall'uso di occhiali, dotati di forti lenti speciali.

Il bello viene, dunque, adesso. Visto che l'estrazione della cataratta non può rappresentare che la metà della cura, è sorta l'idea di sostituire la lente naturale asportata con una artificiale. Aspirazione non certo nuova, ma prima irrealizzabile, non solo per l'ostacolo insito un tempo nella arditezza della tecnica di innesto, nonchè nel maggior rischio di infezioni, ma anche nella difficoltà di trovare una sostanza idonea a preparare la lente di sostituzione, senza che il materiale stesso rischiasse di riuscire irritante.

Si deve oggi ad un chirurgo londinese se dall'idea chimerica si è passati all'attuazione. Già in venticinque casi il cristallino opacato è stato sostituito con lenti formate di un composto speciale acrilico (e precisamente un metacrilato polimetile) di particolare leggerezza e tale da non provocare reazioni chimiche nei tessuti circostanti dell'occhio.

Non è il caso di soffermarci sui particolari di confezione del nuovo cristallino artificiale, la cui inserzione nei restanti mezzi dell'occhio è intesa a ripristinare condizioni funzionali preesistenti all'instaurarsi della cataratta. L'applicazione della lente di ricambio può essere fatta nella medesima seduta dell'asportazione di quella naturale, oppure rinunciarvi, secondo l'opportunità, ad un tempo successivo.

**GLI ESITI** — Salvo i primi due o tre casi, nei quali i risultati non si possono dire veramente soddisfacenti, con il perfezionamento della tecnica tutti gli altri sinora operati hanno dato esiti favorevoli, a quanto riferisce l'innovatore oculista inglese. Il tempo collauderà meglio la sorprendente associazione terapeutica della estrazione con l'innesto, per quanto riguarda la possibilità di un duraturo mantenimento degli effetti immediati. Incoraggiante è il fatto che uno degli innesti sostitutivi, oggi soltanto resi noti, risale a circa due anni, con persistenza del suo valore terapeutico. Il che è già qualcosa.

alfa

## Echi di cronaca

**ISTITUTO TECNICO PAREGGIATO «SAN MASSIMO»** via San Massimo 31 bis, Torino, tel. 80-446. La Presidenza avverte che sono aperte le iscrizioni agli esami di idoneità alle diverse classi di Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri - Diurno e serale.

**LA GALLERIA CASTORE** via Stampatori 1, conclude la stagione artistica 1952-53 con una eccezionale vendita all'asta a carattere di assoluto realizzo, la quale avrà inizio domani sera alle 21,15 per terminare il 25-6 p. v. Data la necessità di sgombero dei saloni per gli annuali lavori di riattamento e l'urgenza dei proprietari dei singoli oggetti di ottenerne il realizzo, tutti i lotti presentati comprendenti: mobili, dipinti, soprammobili, servizi ecc. verranno esitati a libera offerta e senza prezzi base. La Direzione della Galleria consiglia di non trascurare quest'occasione, forse unica, per un acquisto di sicura convenienza.

**LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI** al Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 2 ang. via Milano. Per tutto il mese di maggio questi prezzi: camera letto 78.000, chippendal noce 135.000, sala pranzo 50.000-135.000, salotti 35.000, tinelli linoleum 45.000-55.000 cucine rustiche e laccate da 35.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

**I PELI SUPERFLUI** (particolari) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica G.E.M. Torino, piazza San Carlo 197, telef. 533-703.

**ARREDATE** la Vostra casa con eleganza e risparmio. Il più grande assortimento è a Vostra disposizione. Sorvevro, via Valperga Caluso angolo via Belfiore n. 45.

**MYRIAM** chiaroveggente chirologa grafologa. Autorizzata. Consulti anche corrispondenza. Attestati astrologia, radiestesia. Giolitti 4.

**VENITE A VEDERE** i nuovi modelli, i nuovi prezzi, le facilitazioni del Mobilificio S. Paolo, via Nomaglio 6.

**TAILLEURS** abiti estivi per signora 10-12.000; giacche soprabiti lana 10-16.000. Roggero, Sacchi 34.

**MOBILI ARTIGIANI** - Vittorio Emanuele 36. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

**CASARELLA MOBILI** - Vasta esposizione. Ratena, Sostilun, mobili usati v. Garibaldi 4, t. 551-107.

# Come si è formato il "tornado,, devastatore

**Il tremendo fenomeno atmosferico, rarissimo in Europa, spiegato dalla scienza meteorologica - In seguito ad un abbassamento di pressione, quattro ondate di venti freddi si sono scontrate sulla città provocando furiosi vortici che hanno raggiunto la velocità di centodieci chilometri all'ora - La situazione è ritenuta tuttora instabile: permane la minaccia di nuovi temporali**

*La bufera che si è abbattuta su Torino, in termini scientifici si chiama «tornado». E' un fenomeno meteorologico [illegible] eccezionale, non soltanto per il Piemonte, ma per tutta l'Europa. Il «tornado» è una specie di ciclone, il quale, però, si abbatte sopra un'area ridotta, con terribile [illegible]. La parola, di origine spagnola, viene soprattutto usata per definire le tempeste d'aria, violentissime che si [illegible] con frequenza in certe regioni degli Stati Uniti.*

*Perchè questo «tornado» si è scatenato su Torino? Quali erano, sabato pomeriggio, le condizioni atmosferiche che hanno determinato l'uragano? Gli esperti di meteorologia forniscono una spiegazione ricca di particolari. In sintesi, il fenomeno è semplicemente dovuto ad un repentino abbassamento di pressione originato da forze termodinamiche, [illegible] da correnti di aria calda. Ed ecco i dettagli per quanto riguarda il caso specifico. Sabato sera sulla città incombeva una specie di cerchio, un alone, per così dire, di aria calda che tendeva a salire. Di conseguenza, nello spazio di un'ora-un'ora e un quarto, la pressione discese di 6 millimetri. E questa discesa rappresentò il momento critico.*

*Infatti verso le 19, in conseguenza dell'aria rarefatta che avvolgeva Torino, puntarono sulla nostra città quattro correnti di venti. Elenchiamole: una da nord-est, che lambiva la collina ed aveva una velocità di circa 40 chilometri orari; una da nord-ovest (ovvero dalle valli di Lanzo) con una velocità di 40 chilometri; una da ovest-nord-ovest (ovvero dalla valle di Susa) con una velocità di 35 chilometri orari; l'ultima — infine — da sud-ovest (e cioè dalla zona di Orbassano) ad una velocità di 30 chilometri orari. Sia detto per inciso, tali velocità sono state esattamente calcolate mediante gli anemometri.*

*Le quattro anzidette correnti d'aria, giungendo a Torino, si sono intersecate, formando due correnti generali [illegible] quali andavano assommando la velocità: una corrente a nord, procedente a 80 chilometri all'ora ed una — grosso modo a sud-ovest — procedente a 85 chilometri all'ora. Erano le 19,10, quando questi venti impetuosi entrarono nell'abitato. Si infilarono nelle vie, s'intersecarono ancora, aumentando di velocità, sino a raggiungere in certi momenti e in certe zone i 110 chilometri all'ora!*

*Un epicentro è stato localizzato nella barriera di Milano: ma tosto la bufera ha [illegible] l'aspetto di un immenso vortice, di un gigantesco mulinello che ha flagellato case e campagne circostanti alla città. In questa fase finale — il vero e proprio «tornado» — era colpita tutta la zona torinese per un raggio di 10 chilometri.*

*Il fenomeno — come abbiamo detto — è stato eccezionale; ma gli esperti di meteorologia avvertono che la situazione è tuttora instabile, tanto da far ritenere probabili ulteriori temporali, anche violenti. Questi esperti, nel loro freddo linguaggio, dicono: «Siamo in regime di alta pressione. Per poco che questa pressione si abbassi, gli elementi della natura, sotto l'azione delle leggi termodinamiche, possono ancora scatenarsi».*

**TEMPERATURA.** — Massima 27,8; minima 16,1; media 21,5. Umidità 50%; pressione 740,5. Cielo poco nuvoloso, calma di vento. - **PREVISIONI:** Cielo poco nuvoloso, venti deboli vari. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

Una delle vittime: il sagrestano Attilio Scarparo

La cartina indica la direzione e la velocità delle quattro correnti di vento che, scontrandosi, hanno formato la turbinosa tromba d'aria sul [illegible] di Torino

# La distruzione nelle campagne

**A SETTIMO i danni oscillano fra il 60 per cento per il grano e il 30 per cento per i prati - Ecatombe di alberi nella zona di CHIVASSO - Tuttora interrotte le comunicazioni telefoniche con VOLPIANO - Il raccolto delle fragole completamente perduto a S. MAURO - Centocinquanta grossi pioppi abbattuti a STUPINIGI**

Il turbine scatenatosi sabato sera su Torino non si è allargato oltre un raggio d'una diecina di chilometri attorno al centro della città. Man mano che ci si allontana da Torino si notano sempre meno rilevanti segni di distruzione.

Violentissima tuttavia è stata la tempesta a SETTIMO TORINESE. Attorno al paese, le località particolarmente colpite sono S. Francesco, Moglia, Ratera, S. Domenico. In quest'ultima, come è noto, c'è stata [illegible] vittima, lo spazzino Attilio Scarparo, di 56 anni. Si era riparato sotto una tettoia insieme con altre tre persone, un cavallo e un cane. Nel crollo del capannone la sola vittima fu lo Scarparo, il quale rimase ucciso accanto al suo cane. I campi sono devastatissimi dalla furia del vento e della grandine. In certe zone la distruzione è del 90 per cento. Come media i danni si possono valutare: al 60 per cento per il grano, al 20 per cento per il granoturco, al 30 per cento per i prati. Notevoli pure le distruzioni arrecate alla segale, all'avena, alle patate. Sempre a Settimo, sono crollati il muro di cinta e una tettoia d'una segheria, e una cinquantina di metri del muro di cinta del mattatoio, le cui attrezzature però sono rimaste intatte.

Grandine e vento pure a CHIVASSO, VOLPIANO, S. BENIGNO, BOSCONERO. Danni ingenti a grano e granoturco, e alla saggina molto diffusa nella zona. Alberi eradicati, campi martellati, bruciati dalla grandine. Interruzione della ferrovia Canavesana a S. Benigno e a Bosconero, e stradale a Leinì, per la caduta di alberi; interruzione delle linee elettriche, telefoniche e telegrafiche. Ancora ieri pomeriggio Volpiano era isolato telefonicamente. Nella zona, Chivasso, investita di lato, ha ricevuto danni meno sensibili. Pure lievi sono i danni della parte collinare e precollinare: CASTAGNETO PO, SCIOLZE, CASALBORGONE, S. SEBASTIANO, BRUSASCO, LAURIANO, VERRUA, BROZOLO, GASSINO. Si possono calcolare in circa il 10 per cento, in modo particolare il grano.

Gravemente danneggiata è stata invece a S. MAURO la coltura delle fragole. I frutti maturi o prossimi alla maturazione, colpiti dai grossi chicchi di grandine, sono da considerare perduti. L'intero raccolto, che era già nel pieno [illegible] maturazione, è perduto per il 70 per cento. Salvabili le piantine non spezzate dal vento. Rilevanti distruzioni pure nei pomodori e nelle ciliege.

MONCALIERI è stata soltanto sfiorata dal temporale. Per il crollo d'un muretto di cinta in via Palli, è rimasto ferito il venditore ambulante Mario Scalitti. Le sue condizioni tendono a migliorare. Lievi danni alle colture anche a VILLASTELLONE, LA LOGGIA, REVIGLIASCO e TROFARELLO. Notevolissimi invece a STUPINIGI, dove i tronchi abbattuti hanno ucciso la signora Maria Guita Viglione che si trovava su una macchina. Qui non è caduta grandine, ma il vento ha curvato e spezzato gli steli del grano. Circa 150 grossi pioppi abbattuti in tutta la zona.

Meno sensibili i danni a CANDIOLO, NICHELINO, VINOVO, NONE. In quest'ultima località il grano è stato piegato, ma si spera di poterlo salvare con acconce cure. Una strage invece è stata fatta tra i pioppi della zona: ne sono stati spezzati o divelti circa 300. Quasi intatte sono rimaste ORBASSANO e BEINASCO.

Nessun [illegible] nel CANAVESE. E così a LIVORNO FERRARIS, SUPERGA, PINO, CHIERI. L'imbocco della Valle di Susa è stato investito di striscio dalla bufera. GRUGLIASCO, COLLEGNO, RIVOLI, VENARIA, PIANEZZA, ALMESE, AVIGLIANA, hanno avuto [illegible] distruzioni. Ancora meno sensibili sono state man mano che ci si addentra nella valle. CONDOVE, SUSA, ULZIO, CESANA non hanno avuto che pioggia e tollerabili raffiche di vento. E altrettanto è avvenuto nel PINEROLESE e VAL PELLICE.

# In volo attorno alla Mole stroncata

**I segni del ciclone nei viali, nei parchi e sulle pendici della collina - I tetti scoperchiati di borgo Vanchiglia - Un mucchio di polvere: tutto ciò che resta della gigantesca guglia crollata - Le profonde ferite sulle fiancate e sulla cupola dell'edificio - Formicolio di folla nelle vie e nelle piazze che circondano il colosso**

Il [illegible] «Fairchild», monoplano biposto, pilotato dal comandante Gentile, si è alzato dal campo dell'Aeritalia ed ora punta verso la collina. La città si [illegible] sotto il limpido sole di mezzogiorno. Le montagne sembrano a portata di mano; non una nuvola in cielo, solo qualche bruma verso levante: forse il nubifragio devastatore si è allontanato in quella direzione. La città sfila sotto il carrello dell'aereo, rivelando la sua topografia lineare. Vie e piazze affollate; si indovina che la gente passeggia tranquilla, in attesa di andare a pranzo.

Ma ecco che la visione cambia. Verso il centro di Torino la folla si infittisce, da ogni parte le vie brulicanti convergono ad un unico punto su tre assi quasi paralleli: via Po, via Verdi, corso San Maurizio. L'aereo scende a bassa quota, sfiora i tetti: la Mole ci appare improvvisa, di fianco.

Il colosso mutilato sembra in riposo. Dall'alto si comprende quanto contasse, per il paesaggio torinese, quella guglia orgogliosa con la sua stella enorme che ora è scomparsa. La base della freccia col suo colonnato è smozzicata; i mattoni biancheggiano al sole, il vento ne solleva una leggera polvere. Sul fianco che guarda verso mezzogiorno, la caduta di quelle 400 tonnellate di materiale ha lasciato unghiate profonde, nere come cicatrici. L'urto deve essere stato spaventoso: le lamiere della cupola sono sfondate in più punti, molte colonne [illegible] abrecciate come biscotti.

Fra la base della Mole ed il palazzo della RAI è un mucchio di rottami, che visti dall'alto, sembrano poco più di un plastico di cenere: è quanto resta della guglia, una guglia che si ergeva per 47 metri. Quattrocento tonnellate sono andate letteralmente in polvere. Decine di migliaia di mattoni, ferro, vetri: un mucchio di polvere. Si stenta a crederlo, ma il fatto è sotto i nostri occhi. Il vento ha disperso in miriadi di molecole i mattoni pazientemente sovrapposti dai muratori dell'Antonelli, disseminandoli nei suoi furiosi vortici su tutta la città.

Dal reticolato di vie attorno alla Mole, qualche canale oscuro formicolante di folla si allunga come un tentacolo verso la collina. Un carosello di macchine in piazza Vittorio, attorno alla Gran Madre, per via Villa della Regina. In corso Casale una teoria di alberi abbattuti stria di verde la sponda destra del Po. Sul piazzale del monte dei Cappuccini, altra folla. Non un viso si [illegible] a guardare l'aereo che sfiora la chiesa, tutti sono volti verso la Mole.

La furia devastatrice del ciclone ha sconvolto anche alcuni tratti della collina. Qua [illegible] cascina scoperchiata, là un fienile disperso scaraventato fra i prati — macchia grigia fra il verde — ed ancora piante abbattute, muretti atterrati, strade disseminate di rami schiantati. Un largo giro dell'aereo ci porta su Stupinigi: decine dei pioppi secolari che erano l'orgoglio del parco, sono stati gettati a terra come birilli di un gioco gigantesco.

Poi di nuovo il centro della città planando verso corso Matteotti. Davanti al palazzo degli Alti Comandi un ippocastano aveva schiacciato una macchina. Ora in quel posto passa una donna che sospinge una carrozzella per bimbo: i metalli luccicano al sole di mezzogiorno.

Fotografia presa dall'aereo dell'imponente Mole spezzata

Un cumulo di macerie dove la guglia della Mole è precipitata

## Una giovane folgorata sotto gli occhi del marito

Roma, lunedì mattina.

Anche nella giornata di ieri il maltempo ha continuato ad imperversare sulla capitale e su tutto il Lazio. A Roma è caduta nel pomeriggio per circa un'ora la pioggia, mentre sul resto della regione si sono lamentati violenti temporali. Durante uno di essi, abbattutosi su Bracciano, un fulmine ha ucciso una giovane donna, certa Maria Giuliani, che, insieme al marito Olindo Rossi, si era rifugiata sotto una quercia in aperta campagna.

## Gravi danni del temporale nelle campagne del Cuneese

Cuneo, lunedì mattina.

Durante il furioso temporale scatenatosi sabato sera a tarda ora con lampi, pioggia e grandine sui territori dei comuni di Carpignano e S. Damiano Macra, circa 40 ettari di terreno coltivati a grano, segale e frutteti e appartenenti a piccoli proprietari sono stati gravemente danneggiati.

Ogni pomeriggio dopo colazione il pugile Rocky Marciano, campione mondiale dei pesi lordi, esercita le proprie qualità di incassatore facendosi prendere a pugni dalla propria sorella Mary. Eccolo mentre incassa con disinvoltura un diretto alla bocca: i suoi denti, curati fin dall'infanzia col Dentifricio Durban's, non fanno neanche una piega.
Owerfax, Steramine e Clorofilla attiva al 100% sono i tre ritrovati che fanno del nuovo Durban's il Dentifricio perfetto. Essi vi assicurano denti smaglianti, assoluta igiene della bocca ed alito puro.

## La lotta per la retrocessione ristretta a quattro squadre

# Il Torino ha raggiunto la quota-salvezza

### NETTO SUCCESSO DEI GRANATA

# Entusiasmante 4-1 alla Fiorentina

Il Torino ha raggiunto la quota della sicurezza assoluta; potrà giocare con animo tranquillo, domenica prossima, la ultima partita di campionato senza più timori di retrocessione. Sono giustificati gli abbracci tra giocatori, l'entusiasmo sulle gradinate, le lacrime di Marzani autore di tre dei quattro goals granata, è pure giustificata l'invasione di campo, un'invasione pacifica, allegra, pittoresca. C'è sempre qualcosa di ingenuo e di commovente nello stesso tempo in quell'agitarsi di pubblico, a fine partita, nel prato dove abitualmente scattano i calciatori. Vengono sventolati bandieroni; chi ha seguito l'incontro riparandosi dal sole con un cappello dipinto con i colori sociali lo agita come un vessillo. Altri, ieri, suonavano campanacci e trombette rosse, uno ostentava entrambi i baveri della giacca ricoperti di coccarde. C'erano perfino quattro ragazze, di cui una assai graziosa.

«Quelli che mi hanno abbracciato in segno di gioia — ha detto Giuliano — erano però tutti uomini, accidenti...».

La festa è durata un quarto d'ora. Il Torino se l'è meritata: aveva vinto in un modo netto, per 4-1. I granata, ieri rivestiti di bianco come vigili urbani in tenuta estiva, hanno attraversato un solo periodo difficile, nella mezz'ora centrale del confronto, quando il caldo pareva averli svuotati di ogni energia. In questa fase — l'undici piemontese stava conducendo con un solo goal di scarto — Farina è stato protagonista dell'episodio decisivo, cacciando fuori dalla porta, con una rovesciata acrobatica, un pallone che era già passato a parabola sopra le mani tese di Puccioni. Sullo slancio della prodezza i «bianco-granata» hanno ritrovato la spinta per scatenarsi all'attacco; la Fiorentina, per contro, ha ceduto di colpo; gli altri goals sono stati facili da segnare...

Non era la miglior squadra viola quella messa in campo, ieri, dai toscani. Mancavano Rosetta, Mariani e Novelli; Cervato era presente, ma sembrava nel gioco la brutta copia di se stesso, il peso della tournée in Francia si faceva sentire specialmente su Venturi, che controllava con molta larghezza di vedute il suo avversario. Non era dunque una Fiorentina da «combattimento» la squadra avversaria del Torino, comunque per più di metà gara essa ha tenuto in bilico il risultato. I granata hanno segnato per primi, dopo soli dieci minuti, con Berone. Sulla sinistra dello schieramento viola, il solito Venturi s'era lasciato superare da Marzani, questi aveva centrato a Giovetti, che aveva girato in porta. Forse la sfera avrebbe picchiato sul palo, forse sarebbe entrata senz'altro in goal; ad ogni modo Berone, giunto a tutta velocità, l'aveva sospinta in rete. L'insuccesso non era bastato a smorzare la resistenza dei toscani, i quali si erano subito impegnati alla ricerca di un pareggio. Puccioni, con una deviazione sulla destra, negava però il visto di entrata ad un tiro-saetta di Biagioli, poi, su corner, era vittima di una mezza papera, mandando la palla sui piedi di un avversario, ma Biagioli spediva fuori bersaglio. Si vide Magnini correre all'attacco, abbandonando il suo posto di terzino ed arrabbiarsi, braccia spalancate verso il cielo, perché la mezzala Beltrandi non aveva sfruttato il suo passaggio. Il Torino apparve in questo periodo più preoccupato di difendersi che di attaccare, tanto più che Buhtz, l'abituale regista, alternava azioni magnifiche a... tiri indirizzati verso l'ultimo gradino dei popolari.

Il primo tempo finì con un rischio: Colla, la giovane ala destra, superò Farina di scatto, e arrivò tutto solo davanti al portiere, scaraventandogli poi il pallone addosso.

Ben più emozionante doveva essere la ripresa, iniziatasi con una botta e risposta in dieci minuti. All'ottavo Colla si vide arrivare sulla testa un centro di Prini ed impresse alla sfera una parabola strana, ma utilissima (per la Fiorentina). Il pallone girando su se stesso, come un disco volante, si infilò in rete. La reazione granata incominciò con Berone, teso disperatamente ad inseguire un allungo di un compagno, tanto da prodursi uno stiramento e da cadere a terra, immobile per il dolore. Mentre la azione proseguiva, Buhtz servì Marzani, il quale, al volo, scaraventò in porta. Castagliola, distratto forse dalla presenza di Berone lungo e disteso nella sua area, fu pronto a reclamare il fuori gioco, ma è evidente che l'azzoppato ala sinistra granata non aveva potuto dare alcun fastidio.

Coralle, infatti, convalidò il punto mentre Berone saltellava su di una gamba sola fino ai bordi del campo, per farsi medicare. Poco dopo, al 10', Farina salvava la rete del Torino, con la rovesciata di cui abbiamo già detto.

Gli altri due goals granata sono ancora stati realizzati da Marzani, al 32', su allungo di Buhtz ed al 43' su fuga di Giovetti, tocco di Sentimenti III.

Questo l'incontro in sintesi. Il Torino ha confermato ancora una volta la solidità della sua difesa. Cuscela, che ha giocato al posto di Molino si è inserito con autorità nella manovra, sicuro del sostetto arretrato. L'attacco infine ha avuto sbandamenti nella fase centrale dell'incontro, ma, in compenso, ha colto tutte le occasioni favorevoli. Il quattro a uno è, insomma, un commento alla prestazione delle squadre in campo. Per i granata è anche un premio ed un augurio per la prossima stagione. Con pochi ritocchi, la squadra torinese potrà puntare più in alto nella graduatoria del torneo. La festa, a salvezza raggiunta, è una gran bella cosa, ma è meglio evitare i rischi che la precedono...

**Paolo Bertoldi**

TORINO: Puccioni; Cuscela, Farina; Rimbaldo, Giuliano, Sentimenti III; Marzani, Buhtz, Giovetti, Giammarinaro, Berone.

FIORENTINA: Costagliola; Magnini, Venturi; Chiappella, Cervato, Magli; Colla, Beltrandi, Biagioli, Segato, Prini.

ARBITRO: Coralle, di Lecce.

## Como-Pro Patria 4-1

COMO, lunedì sera.

Il Como si è mantenuto «in corsa» per la salvezza battendo per 4-1 una Pro Patria ormai rassegnata a retrocedere. Ha realizzato per primo Bahlsen al 33' su rigore, e nella ripresa Turconi, Lavezzari e Ghiandi portarono a quattro le reti dei lariani. Guarnieri, a due minuti dalla fine, realizzava per la Pro Patria.

Il Como, che si è portato a 27 punti, domenica prossima giocherà a Firenze mentre i suoi avversari hanno il seguente calendario (tra parentesi i punti delle squadre in pericolo): Triestina (28)-Lazio; Inter-Novara (29); Samp (28)-Palermo.

## Otto milioni e mezzo a chi ha fatto «13»

Nel concorso dei pronostici calcistici sono stati realizzati questa settimana 13 «tredici», che riceveranno ciascuno la somma di lire 8 milioni 478 mila e 378 «dodici» da lire 333 mila. In Piemonte si è registrato un «tredici» (giocato al Caffè Reni di Biella da un anonimo; schedina 880 TA 80698) e 38 «dodici». Il monte premi è stato di lire 231.348,354.

Nel concorso del Totip nessun giocatore ha fatto 12 punti. Si sono registrati 21 «undici» (uno a Torino) ai quali spetteranno lire 843.877 e 323 «dieci» (10 a Torino) che riceveranno lire 71.887. La colonna vincente è: 1-X, 2-2, X-2, 1-1, 1-1, 2-1.





L'azione che ha preceduto la quarta rete del Torino: Sentimenti (n. 6) riesce a precedere Costagliola e passare a Marzani il pallone del goal. (foto Moisio)

# Primato di spettatori per Lazio-Juventus: 0-1

*Dal nostro corrispondente*

Roma, lunedì sera.

La prima partita di campionato disputatasi sul magnifico terreno dello stadio olimpico ha coinciso con una brillante esibizione della Juventus, evidentemente smaniosa di cancellare la brutta impressione lasciata qui circa un mese fa, allorché, a causa della nera giornata di alcuni suoi giocatori, fece naufragio dinanzi ai giallo-rossi della Roma.

Volendo stabilire una graduatoria fra i giocatori capiti, diremo che Parola ha giganteggiato in difesa, arginando da solo una buona metà delle offensive avversarie, che Karl Hansen è stato l'ispiratore inesauribile delle trame d'attacco, che Vivolo ha avuto frequenti spunti irresistibili, uno dei quali ha fruttato la vittoria e molti altri invece sono andati in fumo per imprecisione o per precipitazione nella fase risolutiva; che Muccinelli infine, sgusciante e veloce come un tempo, ha gettato spesso il panico nelle retrovie laziali.

Cinquantacinquemila spettatori hanno assistito alla partita, stabilendo la cifra record per partite di campionato a Roma. In favore di vento e sospinta dall'incitamento impetuoso della folla, la Lazio parte a gran velocità cercando di cogliere di sorpresa i bianconeri e per poco non raggiunge lo scopo al 7' quando Bettolini serve in area Caprile, mentre Mari e Parola, nell'accorrere, si intralciano a vicenda, lasciando via libera al laziale, che fa partire un bolide verso l'angolo destro. Interviene però Viola in tuffo a deviare in angolo il pallone.

Al 35' e al 38' Vivolo, quanto mai attivo, dà l'imbeccata a Muccinelli, ma la prima volta Sentimenti IV è pronto sulla traiettoria della sfera e la seconda la piccola ala juventina manca nel più banale dei modi l'intervento, tanto da mettersi le mani nei capelli. Muccinelli proprio non se la perdona. E difatti eccolo al 28' correre di nuovo al centro del campo, inseguire il pallone, impadronendosene e con questo incollato al piede filare di nuovo verso l'area bianco-azzurra. Quando poi si vede circondato da tre laziali, lancia a Boniperti il quale, fino a quel momento piuttosto abulico, ha uno scatto repentino, che lo mette in condizione di dosare con la massima esattezza un prezioso passaggio a Vivolo. Questi si getta sulla palla, resiste alla carica di Sentimenti V, l'inganna con una doppia finta e, prevenendo l'uscita di Sentimenti IV, insacca verso l'angolo destro della porta.

**Sandro Zapelloni**

JUVENTUS: Viola; Mari, Manente; Karl Hansen, Parola, Piccinini; Muccinelli, Vivolo, Boniperti, John Hansen, Praest.

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Sentimenti V; Alzani, Malacarne, Montanari; Puccinelli, Larsen, Bettolini, Bredesen, Caprile.

Arbitro: Valcareggi di Milano.
Spettatori: 55 mila.
Incasso: 23 milioni.

## Vittoria del C. S. Fiat nei campionati atletici

Il Centro Sportivo Fiat ha vinto meritatamente ieri la semifinale di Torino del campionato atletico di società dopo due animate giornate di gare. Ha vinto precedendo di poco quel G. S. Lancia che fino all'ultimo gli ha contrastato tenacemente il successo. Tutto come nelle previsioni, perché i due sodalizi torinesi erano i favoriti; gli altri sono finiti nettamente staccati.

Classifica finale: 1. Fiat, punti 12.368; 2. Lancia, 12.154; 3. Libertas Torino, 11.881; 4. C.U.S. Torino, 11.389; 5. Trionfo Genovese, 11.151; 6. Alessandria Libertas.

## A Merone il Premio San Paolo

La quarta giornata di corse al galoppo a Mirafiori, era imperniata sul Premio Istituto di San Paolo di L. 500.000, m. 2000. Esso è stato disputato da quattro cavalli. Dalla partenza fino al rettilineo opposto ha condotto Tirano; poi è passato in testa Degas che resisteva fino quasi al traguardo al serrato attacco del favorito Merone, che vinceva per mezza testa; 3° Tirano, 4° Oblomov che non è mai stato in corsa. Tot.: 14, 13, 13, A. 48 D. 159.

### Classifica e risultati

| SQUADRE | PUNTI | G | V (in casa) | N (in casa) | P (in casa) | V (fuori casa) | N (fuori casa) | P (fuori casa) | F | S |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Inter | 47 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Juventus | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Milan | 42 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Napoli | 40 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Bologna | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Roma | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Spal | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Atalanta | 31 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Lazio | 31 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Udinese | 31 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Fiorentina | 31 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Torino | 30 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Palermo | 30 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Novara | 29 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Sampdoria | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Triestina | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Como | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Pro Patria | 22 | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

**33ª GIORNATA**

| | | |
|---|---|---|
| 4-1 | Como-Pro Patria | 1 |
| 0-1 | Lazio-Juventus | 2 |
| 1-1 | Milan-Bologna | x |
| 3-1 | Novara-Roma | 1 |
| 0-0 | Palermo-Triestina | x |
| 2-0 | Sampdoria-Inter | 1 |
| 4-1 | Spal-Napoli | 1 |
| 4-1 | Torino-Fiorentina | 1 |
| 1-3 | Udinese-Atalanta | 2 |
| 3-2 | Brescia-Treviso | 1 |
| 1-1 | Monza-Messina | x |
| 1-1 | Siracusa-Genoa | x |
| 3-3 | Mantova-Alessandr. | x |

### SEI SQUADRE INSEGUONO IL GENOA

## Per il passaggio alla «A»

Ad una settimana dalla fine del torneo, la serie B non ha ancora annunciato il nome della seconda squadra promossa alla massima Divisione. Dietro al Genoa, ormai irraggiungibile, la situazione è infatti ancora incerta. I rossoblù ieri hanno pareggiato sul terreno del Siracusa: per i genovesi ha segnato Cassani su punizione al 7' del primo tempo, mentre per i siciliani, ridotti in dieci dopo mezz'ora per l'espulsione di Bussone, ha realizzato Polo al 26' della ripresa.

RISULTATI: *Brescia-Treviso 3-2; *Cagliari-Lucchese 3-0; *Fanfulla-Salernitana 3-0; *Legnano-Vicenza 1-0; Modena-*Marzotto 4-1; *Monza-Messina 1-1; *Padova-Catania 1-0; *Piombino-Verona 2-1; *Siracusa-Genoa 1-1.

CLASSIFICA: Genoa p. 43; Legnano 38; Cagliari e Brescia 38; Catania, Messina e Monza 37; Marzotto 36; Treviso e Salernitana 34; Modena 32; Vicenza 31; Fanfulla 30; Piombino 29; Padova 28; Verona 27; Siracusa 26; Lucchese 19.

## Anche il Pavia in «B»

RISULTATI: *Ars. Taranto-Sambenedettese 3-0; *Empoli-Stabia 1-1; *Lecco-Piacenza 4-0; Maglie-Molfetta 0-0; *Mantova-Alessandria 3-3; *Pavia-Livorno 5-0; *Pisa-Venezia 1-1; *Reggiana-Sanremese 2-0; *Vigevano-Parma 4-1.

CLASSIFICA: Alessandria e Pavia p. 46; Arsenal Taranto p. 43; Empoli 36; Sanremese 35; Parma 34; Venezia, Livorno e Pisa 33; Piacenza e Mantova 32; Maglie e Lecco 30; Sambenedettese e Molfetta 29; Stabia e Vigevano 27; Reggiana 19.

Il Pavia si è assicurata la promozione in B assieme all'Alessandria.

### NOTIZIE IN BREVE

* I cestisti della R.I.V. hanno battuto per 67-41 il Maurina di Imperia in un incontro valevole per le finali di serie C, disputato ieri nella palestra torinese «Dogali».

* Si è concluso ieri a Torino il campionato piemontese vespisti di regolarità per il Trofeo Piaggio, che ha dato i seguenti risultati: 1. Luigi Oreste di Torino penalità 0, tempo gimcana 1'55"5; 2. Pace Ada, di Torino, pen. 0, tempo 2'34"; 3. Rosano Luciano di Torino, pen. 2, t. 2'46"; 4. Parola Alessandro di Cuneo, pen. 3.

### SUPERATO UN OSTACOLO DECISIVO

# Lo slancio del Novara travolge la Roma: 3-1

*DAL NOSTRO INVIATO*

Novara, lunedì sera.

Questa antipatica questione della retrocessione, sta scritto che debba trascinarsi proprio fino agli ultimi aneliti del campionato. Vincitore nella giornata, il Novara non può ancora considerare come terminata la sua fatica.

Ha vinto in modo un po' contrastante coll'andamento della partita, il Novara. Ha vinto essenzialmente per l'uso che ha fatto della sola arma che nell'occasione lo poteva sorreggere: quella della velocità, dello slancio, della improvvisazione. Nelle azioni che hanno condotto alle tre reti ed in altre in cui i padroni di casa sono andati vicini a segnare, gli avversari sono stati come travolti da gente che correva più veloce di loro. Mancava Piola, non ancora completamente ristabilito dall'ultimo infortunio, ed il Novara non poteva certo sperare di potersi assicurare i due punti che gli erano indispensabili, perdendosi in un giuoco privo di effetto.

Sono partiti subito all'arrembaggio, gli azzurri piemontesi, ed avevano la ventura di vedersi arridere il successo dopo soli sette minuti di giuoco. Una secca puntata in avanti portava lo scompiglio nella estrema difesa romanista, un bel passaggio di Janda, in piena area di rigore, smarcava Renica e questi completava l'opera con un tiro basso sulla sinistra del portiere: nulla da fare per Tessari.

Il giuoco assumeva un tono piuttosto nervoso, dopo questo primo successo dei padroni di casa. Nessuno era in vena di fare complimenti — non i novaresi col pericolo che li minacciava, non i romanisti, cinque uomini dei quali ancora apparivano sconcertati dalla cattiva prova così clamorosamente fatta nella partita internazionale di domenica scorsa. Per qualche tempo si ebbe a temere che le cose si mettessero a male, specialmente per i ripetuti scambi di scortesie di cui si facevano oggetto i due scandinavi Rosen e Bronée, che antica ruggine divide da tempo.

Non era che al 32.o minuto, e col concorso di un errore del portiere novarese che la Roma riusciva a pareggiare. L'azione partiva dalla sinistra, Pandolfini mandava al centro un forte traversone basso, Galli ingannava tutti con una bella finta, e l'ala destra Merlin spuntava tutto solo sulla destra. Corghi usciva precipitosamente ed invece di gettarsi sui piedi dell'avversario, si faceva sorprendere in una specie di tuffo volante: la palla gli passava sotto al corpo e penetrava in rete.

Non dura che un paio di minuti questa parità di punteggio. Toccati sul vivo, i novaresi scattano subito al contrattacco, ottengono un calcio libero sulla sinistra, per fallo di Bortoletto su Janda, tira alto e trasversalmente Baira, Janda riprende di testa e colpisce la sbarra trasversale, la palla ritorna in giuoco, su di essa piomba, pure di testa, l'ala Savioni che la spedisce irresistibilmente in rete. E sul due a uno e col pubblico giubilante le squadre rientrano negli spogliatoi.

Alla ripresa, la Roma attacca senza minacciare mai da vicino. E' la situazione per un secco contrattacco, proprio quella che piace al Novara. Ecco infatti che al 5.o minuto tre attaccanti azzurri si scatenano senza appoggio alcuno dalle retrovie, attraversano la metà campo in velocità, prendono di contropiede gli avversari, Renica tocca a Janda, Janda passa a Savioni che si è portato al centro, e l'ala sinistra spedisce in rete a mezza altezza. Tre a uno. E' il risultato consolidato.

Il Novara tende ora essenzialmente a difendersi. Ma ecco che a complicare le cose interviene una nuova fase del duello Rosen-Bronée. Lo svedese falcia il danese, e l'arbitro, che già aveva ammonito più volte, espelle il primo dei due. Il Novara è ridotto ora a lottare con dieci uomini soli contro undici. E la Roma ne approfitta, fa avanzare anche Eliani e si protende tutta all'attacco.

Mancano 27 minuti alla fine, ed i quattro quinti di essi, gli ospiti li passano nella metà campo avversaria, sull'orlo spesso della loro area di rigore. Dominano, attaccano, spingono: e non riescono ad altro che a dare prova e conferma della loro sterilità. Si urtano in una difesa che è composta in permanenza da otto uomini, e qualche volta anche da nove o da dieci. Di giuoco in profondità non ne producono, con un Pandolfini e un Bronée che tornano continuamente su se stessi e descrivono grandi ghirigori per il campo. E coi loro passaggi stretti finiscono sempre per urtare in qualche ostacolo. L'unico tiro pericoloso parte da lontano dal piede di Eliani. L'una squadra disegna e l'altra corre. E il risultato rimane quello che è.

La Roma ha giocato meglio, ed il Novara ha vinto meritatamente. Non è una contraddizione.

**Vittorio Pozzo**

NOVARA: Corghi; Pombia, De Togni; Rosen, Molina II, Baira; Feccia, Janda, Renica, Migliòli, Savioni.

ROMA: Tessari; Azimonti, Eliani; Bortoletto, Grosso, Venturi; Merlin, Pandolfini, Galli, Bronée, Tre Re.

ARBITRO: Massai, di Pisa.

RETI: Renica (N.) al 7', Merlin (R.) al 32' e Savioni (N.) al 35' del primo tempo; Savioni (N.) al 5' del secondo tempo.

# Scandalo nel Giro: tutti i corridori insieme

## Conte 1° in volata a Bordighera
## Oggi la corsa arriva a Torino

Da uno dei nostri inviati

Bordighera, lunedì sera.

*Sciopero al Giro d'Italia. I concorrenti hanno appaltato la tredicesima tappa, poi ieri da Genova a Bordighera, tutti di amore o per forza, si sono trovati d'accordo nell'abolire in pratica la fatica. La lotta infatti si è iniziata e finita in pochi chilometri subito dopo la partenza, sull'erta del Turchino, dove era posto il quarto traguardo valevole per il Gran Premio della Montagna. Fornara, che dalle sue brillanti condizioni di salute trae estro per attaccare i «grandi», scattò sui primi tornanti e solo Koblet trovò gusto e voglia nell'incollarsi alla sua ruota. Dal gruppo si lanciarono alla tranquilla caccia dei due Bobet, Carrea e Buratti mentre gli altri assi non ritennero necessario un eccessivo impegno. In vetta giunse primo Fornara; Koblet fu secondo a 10 metri, Carrea terzo a 47", Buratti quarto a 58", Bobet quinto a un minuto, e a 1'21" seguirono tutti gli altri.*

*La coppia di testa appena valicato il passo rallentò subito l'andatura e venne raggiunta a Masone: la media prese a calare in breve, tutti i superstiti del Giro, tranne il belga Mollin, ritiratosi per acuti dolori alle caviglie, tutti i superstiti del Giro dicevamo, furono insieme compreso lo spagnolo Trobat che copriva di candide bende le molte ferite riportate sabato nella caduta lungo la discesa della Ruta.*

*Era domenica, spirava un vento forte contrario che non riusciva però a smorzare il soffoco dell'afa. Mancavano ancora alla meta 200 chilometri e tra i concorrenti le vaghe proteste che serpeggiavano sulle fatiche del Giro ritenute eccessive incominciavano a concretarsi nella formulazione di qualche proposta per alleviare i lavori in programma. Da Genova a Bordighera c'era la strada della riviera — borbottavano i corridori — senza questo inutile girovagare per le colline. Noi da parecchie tappe ci diamo battaglia, continuando di questo passo le nostre energie saranno ridotte a zero. Il percorso non lo possiamo cambiare, ma una tattica nuova, quella della massima economia, è pur sempre attuabile.*

*Come l'accordo venne stipulato non sappiamo con precisione, dal momento che noi, in beata ingenuità, eravamo avanti ad aspettare le fasi della battaglia. Dal più al meno però, riepilogando sulle mezze dichiarazioni rilasciate piuttosto a malincuore dai corridori, il patto venne stretto dai capisquadra autochiamatisi a rapporto, i quali stipularono un armistizio capace di arrivare in santa pace fino a Bordighera. Detto e fatto: quanti sono gli uomini che preferiscono una debilitante sudata ad una tranquilla «promenade»? Tutti rallentarono, si misero a fare dell'accademia sulla non esaltante media dei 25 all'ora. La cronaca di una simile tappa diventa difficile: solo il belga Vambeke, che probabilmente non aveva capito un'acca di quanto andava succedendo, fuggì da solo sul Col di Cadibona obbligando l'allegra compagnia ad un inseguimento e a un serissimo giochetto; e Gestri come fu sulla Riviera volle rompere il cerchio, ma, salvo sbaglio, venne fermato con autorità addirittura eccessiva. Il resto è racconto ridicolo. Soste solo accanto alle fontane e qua e là alcune fermate a cui i girini erano obbligati per l'improvvisa presenza di parenti e di amici.*

*Sul Capo, sul Melo, sul Berta — i sempre famosi testimoni di tanti coraggiosi tentativi nelle Milano-Sanremo — le faccende si complicarono un po' visto che il pubblico, che aspettava sotto il sole ormai da un paio d'ore stava perdendo e con ragione la pazienza. Taluni spettatori prima insultarono la carovana al seguito che si sentì addossare responsabilità per lo meno strane, poi si presero il gusto di fischiare i signori campioni. Nulla di grave però, solo fischi: e al gruppone fu possibile arrivare verso le 18 a Bordighera. Insinuano i maligni che la clamorosa finale dell'accordo fra i giganti della strada prevedeva una volata molto ordinata, disputata da un rappresentante di ogni squadra. Questa «finezza» però a quanto pare non trovò pratica attuazione e lo sprint venne combattuto in modo focoso e ortodosso. Sul lungomare gremito di folla si impose Conte superando nell'ordine Baroni, Corrieri, Pinasa e Rivola. I corridori non persero tempo trovarono presto la via d'uscita dove vennero salutati — incredibile, ma vero — dai soliti applausi.*

*Quanto è accaduto non ha commento: il Giro è duro, è faticoso, forse gli organizzatori hanno un po' calcato la mano. Ma, signori campioni, è lecito e onesto un comportamento del genere? E si tratta di uno scherzo passeggero oppure la tappa di ieri non è che un esempio da seguire nel futuro? Oggi il Giro si trasferisce a Torino attraverso il Colle di San Bartolomeo e il Col di Nava, cui succederà un lungo tratto di pianura. Che cosa andrà mai a capitare su un terreno così adatto alle dormite? Il momento è delicato, gli assi devono fare tanta, tanta attenzione: gli applausi non sono eterni.*

*La giuria intanto ha preso l'unico provvedimento possibile ed ha integrato il regolamento con un articolo per cui «viene stabilito che, salvo casi particolari, siano confiscati tutti o in parte i premi di classifica e di tappa qualora la media della tappa stessa risulti inferiore a quella minima indicata nella tabella di marcia ufficiale». Questo articolo entra in vigore da oggi: ha ventiquattr'ore di ritardo. L'atmosfera è discretamente eccitata: un Giro questo davvero, con [illegible] le emozioni, [illegible] i corridori a 40 o a 25 all'ora.*

**Gigi Boccacini**

### ORDINE DI ARRIVO

1. CONTE, 255 km. in ore 8,38'48", media km. 29,517; 2. Baroni; 3. Corrieri; 4. Pinasa; 5. Rivola; 6. Pasotti; 7. Conterno; 8. Maggini; 9. Monti; 10. Pelosi; 11., a pari merito con il tempo di Conte, tutti gli altri concorrenti.

La classifica generale resta invariata.

Quarto traguardo per il Gran Premio della Montagna (Passo del Turchino): 1. Fornara p. 6; 2. Koblet p. 4; 3. Carrea p. 2.

Classifica per il Gran Premio della Montagna: 1. Fornara p. 25; 2. Koblet p. 6; 3. Padovan.

Il percorso dell'odierno arrivo del Giro a Torino e quello della partenza (domani)

## Numeri di gara dei concorrenti

**BELGIO (Girardengo)**
1 Van Steenbergen Rik
2 Ockers Constant
3 De Gravelyn Leopold
4 Mollin Maurice
5 Van Staeckhiste A.
6 Vambeke Brsell
7 Ossoiynck Roger

**FRANCIA**
8 Bobet Louison
9 Geminiani Raphael
10 Bobet Jean
11 Bonbonnet Roger
12 Coste Charles
13 Pontet Emile
14 Vivier Jacques

**OLANDA**
15 Wagtmans Wout
16 Van Breenen Hein
17 Dekkers Hans
18 Stuyterbuyck Jos
19 Peters Gerrit
20 Van Est Wim
21 Koke Thye

**SPAGNA (Fiorelli)**
22 Ruiz Bernard
23 Bianco Senen
24 Escolano José
25 Lorono Jesus
26 Gual Miguel
27 Trobat Andres
28 Vidal-Porcar José

**SVIZZERA (Guerra)**
29 Koblet Hugo
30 Diggelmann Walter
31 Pianezzi Remo
32 Schaer Fritz

**BIANCHI**
35 Coppi Fausto
37 Carrea Andrea
38 Crippa Fiorenzo
39 Gaggero Stefano
40 Giamondi Michele
41 Milano Ettore
42 Piazza Donato

**ARBOS**
43 Monti Bruno
44 Ciancola Luciano
45 Moresco Rinaldo
46 Assirelli Nino

47 Frosini Luciano
48 Gestri Mario
49 Volpi Primo

**ATALA**
51 Barozzi Danilo
52 Bartolozzi W.
53 Ghidini Gianni
54 Maggini Luciano
55 Padovan Arrigo
56 Pezzi Luciano

**BARTALI**
57 Bartali Gino
58 Baronti Ivo
59 Biagioni Serafino
60 Bini Aldo
61 Bresci Giulio
62 Corrieri Giovanni
63 Rivola Dante

**BOTTECCHIA**
64 Fornara Pasquale
65 Conte Oreste
66 Franchi Franco
67 Madri Antonio
68 Olmi Cesare
69 Roma Giovanni
70 Zuliani Aldo

**FREJUS**
71 Conterno Angelo
72 Bartalini Remo
73 Buratti Giuseppe
74 Ciabatti Mario
75 Cieffi Marcello
76 Coletto Agostino
77 Rossello Vittorio

**GANNA**
78 Magni Fiorenzo
79 Baroni Mario
80 Giudici Pietro
81 Isotti Livio
82 Pedroni Silvio
83 Rossello Vincenzo
84 Salimbeni Virgilio

**LEGNANO**
85 Minardi Giuseppe
86 Albani Giorgio
87 Defilippis Nino
88 Barducci Armando
89 Benedetti Rino
90 Drei Umberto
91 Scudellaro T.

**LEVRIERE**
92 Zampini Donato
93 De Santi Guido
95 Pettinati Giovanni
97 Lorenzetti Mario
98 Casola Luigi

**TORPADO**
100 Brasola Annibale
101 Brasola [illegible]
102 Barbiero Renato
103 Del Bortolo
104 Dani Giuseppe
105 Zampieri Giacomo

**WELTER**
106 Bonini Valerio
108 Ferrari Alfo
109 Martini Alfredo
110 Pasotti Alfredo
111 Pellegrini Marcello

# Il "sabotaggio„ degli assi

Da uno dei nostri inviati

BORDIGHERA, lunedì sera.

L'ostruzionismo, il sabotaggio, lo sciopero bianco — chiamatelo come volete — al quale ieri i corridori si sono dati per protestare (alla loro maniera) contro la lunghezza della tappa e l'ora tarda della partenza, per quanto deprecabile dal punto di vista della disciplina e del rispetto verso lo sport e verso il pubblico dai quali, alla stregua dei conti, essi ritraggono i loro più o meno lauti guadagni professionali, non hanno fatto — almeno a mio modesto avviso — che confermare una situazione che qui su queste colonne non si è aspettato il risultato della Genova-Bordighera per additare al pubblico, e per deplorare.

La persistente mancanza di combattività dei corridori salvo il marginale episodio della scalata al Turchino a pochi chilometri dalla partenza e la fatale conclusione, è fatto così normale e consuetudinario in questo Giro che non ce ne meravigliamo più. A guardar bene in fondo, neanche nella tappa di ieri l'altro di Genova, gli alti papaveri della classifica si mossero all'attacco. Per quanto il percorso e le circostanze del momento favorissero la corsa d'assalto, voglio dire invitassero ad accendere una battaglia che chissà quale scombussolamento avrebbe apportato nella classifica, gli Assi si limitarono a non perdere troppo tempo rispetto ai fuggitivi, bastandogli a contenerne il vantaggio entro i limiti «ragionevoli» (la caduta di Minardi fece il resto, ed i veri trionfatori della giornata finirono con l'essere essi).

E ieri, sebbene in modo più evidente e clamoroso, la tattica rinunciataria e temporeggiatrice si è ripetuta.

«Contro la cattiva volontà dei corridori, noi non abbiamo armi», mi diceva sul Lungomare Argentina in attesa dell'arrivo, l'amico Cancas, presidente della Giuria.

Parole sicuramente più aspre, e giudizi sdegnati e roventi certamente leggeremo su tutti i giornali, e principalmente su quello organizzatore del Giro, di cui comprendiamo, ed apprezziamo, la delicatezza della situazione, in bilico fra il dovere di continuare nell'opera educatrice in senso sportivo delle masse dei suoi lettori e le esigenze commerciali d'una manifestazione così complessa quale è il Giro. Ma anche se si arrivasse ad una sanzione morale e pecuniaria a carico dei corridori in blocco — il che non mi pare trovi giustificazione dallo speciale regolamento del Giro —, a me sembra che neppure tutta intera la colpa debba essere addossata ad essi. Le responsabilità risalgono più in alto, investono il concetto informatore della manifestazione come è venuto concretandosi da qualche anno a questa parte.

Nel tentativo — forse prematuro — e perciò dimostratosi, come anzi dissi, controproducente, compiuto qualche giorno fa dagli organizzatori, di giustificare la tattica temporeggiatrice di alcuni alti papaveri del Giro ai quali importa soltanto di arrivare in buone condizioni di classifica e non spremuti da sforzi prematuri fino ai piedi delle Dolomiti per ivi sferrare l'attacco e in poche ore ottenere la decisione della corsa, in questo tentativo di giustificazione, dicevo, consiste il nocciolo della situazione i cui effetti così poco edificanti appaiono evidenti.

I corridori attuali — si è detto — gareggiano con spirito e in condizioni tecniche ben diverse da quelli dei campioni e delle corse dell'epoca garibaldina del ciclismo. Non si può chiedere ad essi — si è pure detto — gli sforzi e le imprese che si chiedevano a Gerbi a Ganna a Cerlaita, quando — aggiungiamo noi — persino quel grande e indiscusso campione che fu Girardengo, ogni corsa era una battaglia, ed anche i Giri d'Italia erano un susseguirsi di tappe vivaci e interessanti, ricche di brio e di combattività, con la classifica in continuo cambiamento nei suoi primi posti.

Noi ci permettiamo di contestare l'impossibilità di mutare le condizioni sempre più rinunciatarie e povere di spirito agonistico in cui si adagia il Giro d'Italia. Non crediamo che non ci siano rimedi per riportare questa manifestazione alla sua primitiva importanza sportiva, senza tuttavia rinunciare alla sua spettacolarità ed alle sue esigenze anche in senso commerciale e speculativo. Ne faccia ricerca, e li sperimenti, chi, già godendone tutti i vantaggi ne ha anche i doveri. Ci si consiglia, soprattutto, che venti, ventun tappe sono molte, sono troppe, appunto per dei corridori che hanno attitudini ed esigenze diverse dai corridori d'una volta.

Allora, si deve convenire che per un mucchio di ragioni di cui il procrastinamento di ieri ed i fischi che hanno ovunque accompagnato il lento passaggio della corsa non sono che i più recenti e rivelatori sintomi della realtà, si deve dunque convenire, dico, che il Giro d'Italia ha fatto il suo tempo?

La risposta, più che ai corridori spetta a quanti — organizzatori, industriali, dirigenti — hanno l'obbligo di provvedere affinchè il Giro sia salvato dalla decadenza verso la quale precipita.

VITTORIO VARALE

### Riunione di attesa a Torino

La carovana del Giro d'Italia, nella tappa di oggi da Bordighera a Torino, proveniente da Moncalieri, giungerà al Motovelodromo di corso Casale sfilando lungo corso Moncalieri e corso Casale, chiusi al traffico dalle ore 16. L'arrivo è previsto tra le ore 17,15 e le 17,40. Dalle ore 16 alle 19 circa alcune linee tranviarie cittadine subiranno qualche modifica di percorso:

Linee 8 e 22: limitate a corso Regina Margherita ang. via Napione. Linee 4, 4 sbarrato, 20, 21, 21 sbarrato: deviate da piazza Vittorio Veneto per via Vanchiglia e limitate all'angolo di via Napione con corso Regina Margherita. Linee 13, 13 sbarrato: limitate a corso Vittorio Emanuele ang. corso Massimo d'Azeglio. Linea 14: deviata da corso Vittorio Emanuele per corso Massimo d'Azeglio, corso Dante e limitata al Ponte Isabella. Linea 23: deviata da piazza Vittorio Veneto per via Napione e via Fontanesi, corso Belgio, corso Casale e Sassi. Linea G: percorrerà solo l'anello collinare facendo capolinea in corso Fiume angolo corso Moncalieri.

Al Motovelodromo, con inizio alle 14,30, si svolgerà una riunione ciclistica di attesa con la partecipazione dei campioni del mondo Sacchi e De Rossi, e di Ghella, Rigoni, Bergomi, Adolfo Leoni, Erminio Leoni, Rocalcati, Zanazzi, Seghezzi ed altri.

# La Samp s'impone all'Inter: 2-0

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

*Con questa vittoria strappata ad un avversario che di punti ne ha lasciati pochi sul suo cammino, la Sampdoria è pressochè al sicuro non sembrando possibile che domenica prossima il Palermo, sullo stesso terreno, debba far meglio dell'Inter. Da parte sua la squadra neroazzurra si è battuta in modo da lasciare perplessi. Ha iniziato male e per una ventina di minuti venne sballottata in modo da far prevedere da un momento all'altro la sua capitolazione; poi si riprese, il suo gioco si organizzò meglio sia in difesa che all'attacco, cosicchè alla fine del primo tempo l'impressione che essa fosse la migliore squadra in campo non poteva trovare dissensi. Va detto che prima della partita s'era presentato negli spogliatoi dell'Inter un inviato della Lega il quale dopo aver chiesto quali fossero gli uomini prescelti fece capire che non si trovava lì per caso.*

*L'andamento del primo tempo dimostrò che la squadra neroazzurra non covava che propositi di vittoria. Il crescendo del suo gioco, certe azioni tirate proprio con impegno, le situazioni create davanti a Moro, tutto stava a rivelare che l'Inter aveva titoli e mezzi per riuscire ad imporsi. Moro salvò al 10' con una superba parata volante un fortissimo e bellissimo tiro di Brighenti, poi Oppezzo riuscì ad intrappolare Mazza che era sbucato su un allungo tempestivo di Skoglund, quindi una stangata dello stesso Mazza era ancora parata con l'abituale maestria da Moro. Per quanto impegno ci mettesse, la Sampdoria non riusciva ad organizzare un gioco capace di battere tatticamente l'organizzazione difensiva neroazzurra, la quale, dopo i tentennamenti iniziali a cui abbiamo accennato, aveva ripreso il pieno dominio del suo campo imponendo il gioco energico ed aggressivo dei due terzini e ancor più il lavoro fine, tatticamente accorto e di imbattibile tempismo di Giovannini. La Sampdoria non riuscì infatti a minacciare che una sola volta seriamente Ghezzi e fu al 39' quando su centro di Galassi dalla sinistra, Gritti buttandosi addirittura in tuffo riuscì a deviare da pochi passi la palla verso la rete costringendo Ghezzi ad una parata in angolo di tal classe che anche Moro avrebbe potuto invidiargliela.*

*Le conclusioni alla fine del primo tempo erano le seguenti: una Sampdoria illuminata dal fuoco di una tale volontà che addirittura trascendeva la sua capacità di convogliarla tecnicamente e tatticamente, e un'Inter a volte sfavillante e a volte come avvinta su un canovaccio magico, ma però sempre al disotto delle sue possibilità medie, di gioco. Le previsioni erano che comunque l'Inter sarebbe passata.*

*Invece, subito nei primi minuti della ripresa, ecco due colpi di scena che dovevano cambiare faccia alla partita. Al 1' Nyers, servito da Brighenti, traversava a Skoglund rasoterra e in profondità a non più di una ventina di metri dalla porta di Moro. Il biancorosso attaccante aveva trovato un corridoio aperto e vi si era infilato con poche falcate veloci piombando in area di rigore solo, ormai senza possibilità per gli avversari di molestarlo. Skoglund ha un piede che raramente fallisce, un piede che è un castigo per i portieri, ed è il sinistro. Da quello ci si attendeva il tiro, Skoglund toccò invece appena debolmente di destro e mandò un pallone rotolante cinque o sei metri a lato. Dalla folla si levò un urlo di sollievo e di meraviglia. Moro fu lesto a raccogliere il pallone per la rimessa ed è da questa rimessa che partì l'azione del primo gol sampdoriano. L'incursione [illegible] condotta da Gritti sulla sinistra; centro a trenta centimetri da terra, quasi sul fondo, Galassi spiccava il salto come se dovesse tuffarsi in piscina, restando tutto disteso in aria quant'era lungo, fulmineamente deviando la palla nella rete. Un gol veramente di gran classe.*

*Una cosa è non vincere e altra è perdere. L'Inter si sentì punta dall'affronto di quel gol e cercò di accelerare l'andatura. Vi riuscì naturalmente, ma la fretta, il susseguirsi degli scambi non sempre nè giustificati nè necessari, quell'improvvisare un po' avventato, nocquero all'efficienza del gioco. Tuttavia una stupenda mezza rovesciata di Nyers, il più attivo con Armano dell'attacco, avrebbe meritato il coronamento del punto. Al 13' un atterramento di Brighenti a tre metri dalla porta passava senza rilievo, e anche questo è un segno che quando le cose devono andar male, vanno male in tutti i sensi. Ad ogni modo, troppo scucita l'Inter, un procedere senza ritmo, un gioco il quale più che il senso della costruzione dava quello di un rabberciamento.*

*A dare il colpo di grazia a questo gioco aggressivo ma disordinato, veniva al 18' il secondo gol sampdoriano. E' stata un'azione confusa, un po' veduta e un po' ricostruita dopo. Centrava Galassi dalla sinistra a un metro dal fondo, Bassetto riceveva la palla sul petto sospingendola verso la rete, Ghezzi non avendo potuto agganciare la palla agganciava con le braccia Bassetto il quale cadendo toccava ancora di testa la sfera verso il gol. Giovannini cercò di trarsela fuori togliendola dalla mischia, ma a questo punto l'arbitro fischiò convalidando il punto. I neroazzurri non si rassegnarono alla decisione, protestarono a lungo, ma Yonni fu irremovibile. Era entrata veramente la palla? Noi dobbiamo stare al giudizio dell'arbitro, dal momento che data la lontananza dalla mischia non potremmo avere elementi per discuterlo.*

*La Sampdoria mancò ancora una facile occasione con Bassetto al 25' e superò se stessa, non risparmiando le forze: Una squadra più grande di cuore che di gioco, ammirevole per la tenacia, gagliarda di impeto, fremente di volontà. La vittoria se l'è senza dubbio meritata.*

ETTORE BERRA

### Formazioni in campo

SAMPDORIA: Moro; Gratton, Fedorik; Agostinelli, Fommei, Oppezzo; Conti, Bassetto, Galassi, Casola, Gritti.

INTER: Ghezzi; Padulazzi, Giacomazzi; Neri, Giovannini, Fattori; Armano, Mazza, Brighenti, Skoglund, Nyers.

Arbitro: Yonni, di Macerata.

Reti: Galassi al 3' e Bassetto al 18' della ripresa.

Spettatori: 15 mila circa.

# ULTIME NOTIZIE

# La risposta di De Gasperi a Tito

**"Trieste è fuori discussione e nessuno può pensare di togliercela,, - Necessità di un'equa soluzione dell'intero problema e del ristabilimento di buoni rapporti tra i due Paesi - La polemica sulla Russia e la posizione dell'Italia di fronte al convegno delle Bermude - Questa sera altro discorso del Presidente a Trento**

DAL NOSTRO INVIATO

Vittorio Veneto, lunedì sera.

Dopo il duro discorso tenuto da Tito domenica scorsa, la parola del Presidente del Consiglio a Vittorio Veneto era molto attesa. Ieri, la cittadina che visse le giornate della vittoria appariva imbandierata e gremitissima di ex-combattenti, di partigiani cristiani, di musiche, di bandiere e di vessilli. Dai paesi del Grappa e del Montello, del Piave e persino dell'altipiano di Asiago erano affluite, fin dalla notte, le delegazioni recanti ciascuna il loro cartello. Da Trieste, dove l'attesa per il discorso era addirittura impaziente, erano giunte migliaia di giovani della D. C. e del C.L.N. dell'Istria con le bandiere che sono poi sfilate applauditissime davanti al palco eretto per il Presidente.

Al tavolo riservato alla stampa avevano preso posto anche alcuni inviati di grandi quotidiani inglesi; è stato notato che l'on. De Gasperi ha pronunciato il suo discorso sempre seguendo le cartelle del testo dattiloscritto e non improvvisando su appunti, come per la maggior parte dei suoi comizi.

De Gasperi ha esordito con un pensiero di commossa gratitudine alla memoria dei Caduti e al sacrificio del nostro esercito. Sul palco, accanto a lui, erano i generali De Castiglioni, Chiarica, Rampelli e l'ammiraglio Sansonetti; ad uno ad uno i «caduti» sotto la nostra bandiera che è la bandiera della patria» il Presidente del Consiglio ha rivolto il suo saluto. Ha ricordato che la vittoria del 1918 si inserisce non nella storia delle conquiste imperiali, ma «fra i fasti della patria difesa e liberata».

«In limiti difensivi si mantiene anche il nostro impegno con gli alleati; noi provvediamo a mantenere e a imporre la pace, non a preparare la guerra. Le truppe italiane non minacciano nessuno, [illegible] qui a copertura della patria».

La rinascita delle forze armate — prosegue il Presidente del Consiglio — era uno dei doveri principali del governo democratico e questo sforzo è stato compiuto, assicurando fra l'altro agli ufficiali e sottufficiali un più equo trattamento economico.

Dopo aver elogiato lo spirito che lega le forze armate, De Gasperi accenna al famoso episodio di Arcinazzo: «Oggi l'esercito è di nuovo in piedi, anche gli avversari hanno parole di riconoscimento, ma ci si rimprovera di avere accettato l'aiuto dell'America. Una sola divisione corazzata, e ne abbiamo tre, costa cento miliardi, e 10 miliardi costa mantenerla per un anno. Avremmo potuto compiere questo sforzo col povero e miserabile bilancio dello Stato italiano? D'altra parte, noi non potevamo rinunciare a ricostruire il nostro esercito, nè potevamo mantenere i nostri soldati armati soltanto di una di quegli otto milioni di baionette che non ci furono».

A questo punto il Presidente del Consiglio polemizza con Nenni e con la sua tesi della neutralità italiana. Lo stesso Stalin avrebbe scartato — secondo le ammissioni del leader socialista di ritorno da Mosca — l'idea di una neutralità garantita insieme da lui e dall'America, proponendo, invece, un patto di non aggressione «simile a quello stipulato nel '33 con Mussolini, uno di quei tanti patti — afferma l'oratore — che non hanno servito a niente e sui quali sono passati poi i carri armati sovietici».

A Togliatti, che lo ha accusato di avere respinto l'amicizia sovietica, il Presidente del Consiglio risponde con una documentata serie di argomentazioni. Nel 1945 l'on. De Gasperi cercò «di far capire ai Russi che non interessava il loro regime, che se lo tenessero. Interessava soltanto il rispetto per la nostra integrità nazionale». In una lettera al nostro ambasciatore a Mosca, De Gasperi scrisse in quel tempo: «L'autorizzo a dichiarare che una volta risolto onestamente il problema della pace, l'Italia vuole assolutamente vivere tranquilla essendo estranea a qualsiasi pregiudiziale anticomunista. Ciò significa che non vogliamo servire da antemurale offensivo alleati, e verso il mondo slavo in particolare».

Un altro documento citato dall'oratore è un suo discorso del 20 agosto 1945, in cui si affermava che, essendo impossibile applicare una linea etnica tra Italia e Jugoslavia, bisognava cercare un compromesso, purchè non lesivo degli interessi essenziali dei due Paesi. «Che cosa — soggiunge De Gasperi — portò all'urto con la Russia? Fu la questione di Trieste e della Venezia Giulia. Lo stesso Nenni ha ammesso che quando a Mosca si incontrò con Molotof non ebbe il coraggio di chiedere Trieste, perchè sapeva che la Russia si era già impegnata a dare Trieste a Belgrado con la Venezia Giulia. Solo la Russia respinse la nota di protesta con cui l'Italia accompagnò la firma del trattato di pace». «Certi giornali cosidetti italiani, copiando gli argomenti della favella, ancora mi [illegible] di dimenticare che la Russia voleva dare all'Italia le colonie, a differenza degli altri alleati. Ma neppur questo è vero — prosegue vibratamente l'oratore — fu quando gli anglo-americani tenevano loro Trieste per non cederla a Tito che i russi cominciarono a parlare di colonie che però erano in mano degli occidentali. Stalin spiegò bene il suo pensiero al riguardo, in una riunione avuta a Mosca con i delegati jugoslavi: "Quando gli antichi imperatori non riuscivano a mettersi d'accordo sulla divisione delle spoglie usavano lasciarle ai più deboli per poi strappargliele al momento opportuno"».

A Vittorio Veneto, durante il discorso dell'on. De Gasperi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

L'on. De Gasperi ha anche detto come l'Unione Sovietica chiese invano che Gran Bretagna, Stati Uniti e U.R.S.S. amministrassero ciascuno una colonia. La Russia preferiva la Tripolitania. Egli ha ricordato la lotta dell'Unione Sovietica, dopo il trattato di pace, contro il Piano Marshall, le agitazioni del Cominform, la lotta contro il Piano Schuman, contro il Patto Atlantico, contro l'Unione Europea. «Dove — ha esclamato l'oratore — avremmo potuto trovare un punto di contatto? Forse trattando con quelle che Stalin definì le colonne d'assalto italiane del comunismo internazionale per la conquista del potere? Avremmo dunque dovuto trattare con la quinta colonna che abbiamo in patria? Noi apparteniamo al mondo libero. Siamo anticomunisti, alleati dell'America, complementari dei Paesi di oltre oceano per materie prime ed importazioni di generi indispensabili. Tuttavia, con la Russia, rapporti più corretti sarebbero stati possibili, se i nostri postulati nazionali non avessero incontrato tante incomprensione e resistenza».

La seconda parte del discorso è dedicata non più alle indagini retrospettive sui nostri rapporti con l'Oriente, ma alle possibilità di accordo e di distensione.

«Dice Nenni e più forte insiste Togliatti: che ne pensa De Gasperi del discorso di Churchill? La risposta è che il discorso di Churchill parla di «speranze di pace», della necessità di rompere il ghiaccio e di ristabilire i contatti, ma anche di rinforzare l'unità della difesa occidentale. Nulla ha a che fare, dunque, la proposta di Churchill con quell'incontro a cinque caldeggiato dai partigiani della pace. E ad ogni modo o cinque o sei o sette, quando si tratta di Trieste e di affari che riguardano l'Italia noi siamo sempre favorevoli agli incontri internazionali, purchè si agisca veramente d'accordo».

«La prova se la mossa sovietica corrispondeva o meno a buona volontà, consiste nell'accertare se gli sforzi distensivi di Malenkov mirano a dividere o a persuadere il mondo occidentale. Perciò saluto l'idea dell'incontro delle Bermude, tanto più che si tratta di un convegno preliminare fra potenze che hanno responsabilità intercontinentali. E il Governo italiano ha ricevuto la comunicazione che sarà tenuto al corrente di tutto ciò che riguarderà il nostro Paese».

«Pessimo contributo alla distensione è la calunnia — prosegue De Gasperi. — Certi emigrati comunisti da Radio Praga dicono che io ho venduto l'Italia all'America, che io sono una vergogna per il mio Paese e che De Gasperi al potere significa il fascismo. E invece gli eredi autorizzati del fascismo, vedi Almirante, mi accusano di avere venduto l'Italia alla Russia e a Tito». (Queste parole, pronunciate con espressione contratta sono state interrotte frequentemente da grida di «Evviva il Presidente del Consiglio», «Anche domani sarai al potere» gli si urla da tutta la piazza sventolando bandiere e fazzoletti. Siamo nella provincia che diede nel 1948 oltre il 70 per cento di voti alla D. C.).

De Gasperi prosegue: «L'altro giorno, in uno dei suoi discorsi eruttivi, l'on. Tito...» («Ma che onorevole: farabutto, infoibatore» gli si grida dalla piazza, dal gruppo degli istriani e dei triestini).

De Gasperi confuta le pretese di Tito che nel '45 si estendevano fino alle valli italiane del Natisone e che ancora oggi proclama che Trieste gli appartiene per diritto di conquista. «L'italianità di Trieste — egli dice — era dunque in causa e noi l'abbiamo salvata con l'appoggio degli alleati. La soluzione del Territorio libero di Trieste, per quanto infelice, ha permesso se non altro di scongiurare l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, anche se ha affidato l'Istria all'amministrazione di Tito». Il Presidente del Consiglio afferma ancora che la famosa dichiarazione delle tre potenze occidentali del 20 marzo '48 non fu una trovata elettorale, ma «ha preparato la via al ritorno di Trieste all'Italia» mentre la soluzione dell'intero problema non è affatto pregiudicata.

«Oggi Trieste è fuori discussione. Nessun altro può pensare di avere Trieste. Oggi non è più l'avvenire di Trieste che ci preoccupa, questo avvenire è assicurato. Quello per cui ci battiamo è una equa soluzione dell'intero problema, e per quanto esso possa apparire difficile, non è ancora insolubile. Se abbiamo insistito sulla linea etnica è perchè essa rappresenta il modo migliore per ristabilire i buoni rapporti in Adriatico, ed instaurare una politica di buon vicinato che è altrettanto utile alla Jugoslavia quanto all'Italia».

«Davanti ai discorsi del maresciallo Tito che spesso hanno un tono inammissibile, io ho il dovere di frenare le mie personali reazioni. Se giova ancora il tacere e il mordersi le labbra lo farò, perchè è in gioco la sorte di migliaia di nostri fratelli. Il tempo lavora per maturare la necessità di una intesa e intanto cresce il peso dell'Italia democratica nel mondo. La questione di Trieste e della Venezia Giulia non è una questione di pochi chilometri quadrati o di giardinaggio, come dicono gli americani: noi aspiriamo alla pace adriatica, desideriamo un accordo sulla frontiera orientale, affinchè si costituisca un ponte tra Italia e Jugoslavia, una cerniera tra i popoli di una nuova Europa».

«Coraggio fratelli dell'altra riva — ha concluso De Gasperi, mentre le delegazioni istriane e triestine alzavano al sole le bandiere gli stendardi i cartelli — da questa Vittorio Veneto che vide tanto sacrificio della vostra gente, lasciatemi proclamare, al di sopra di tutte le contese, che la volontà unitaria della nazione e la sua irremovibile certezza è di raggiungere presto questa meta. Viva Trieste, viva l'Italia».

Il discorso che è durato 55 minuti è stato coronato da un lunghissimo applauso. Il Presidente, la cui destra stringeva per la prima volta un bastone da passeggio, ha lasciato subito la città diretto a Treviso. Qui De Gasperi ha presenziato alla cerimonia della posa della prima pietra di un nuovo ponte sul fiume Sile e ha poi illustrato la necessità della concordia e dell'unità degli spiriti compiacendosi, infine, che la ricostruzione di Treviso sia già in fase di avanzata esecuzione.

Poco dopo le 18, il Presidente ripartiva per Trento, dove questa notte ha pernottato e dove stasera alle 20,45 pronuncerà in piazza Battisti l'annunciato discorso.

**Gigi Ghirotti**

# Il piano di Auriol per risolvere la crisi

**Dopo il rifiuto dei socialisti, ha dato l'incarico ai gollisti, ma solo per neutralizzarli - Si tornerà al centro-destra**

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Per risolvere la crisi ministeriale, il Presidente della repubblica ha adottato questa impostazione: accettare come irriducibile la opposizione comunista, e cercare invece di neutralizzare l'opposizione socialista e l'opposizione gollista, mettendo i due partiti di fronte alle loro responsabilità.

Così Vincent Auriol ha dapprima chiesto a un socialista, e precisamente a Guy Mollet, di risolvere la crisi costituendo un governo. Ma Guy Mollet ha rifiutato, in quanto non esiste oggi una maggioranza disposta ad accettare il loro programma: riforma fiscale che pesi maggiormente sul capitale, aumento dei salari, pieno impiego della mano d'opera, blocco dei prezzi, modifica della politica coloniale e fine della guerra in Indocina, pace mondiale da realizzarsi mediante una conferenza a quattro.

Avendo dunque i socialisti rifiutato, Auriol ha chiesto loro di evitare almeno di rinchiudersi in una opposizione sistematica, ed ha chiamato poi il capo del gruppo parlamentare gollista Diethelm. Questi ha detto che darà una risposta questa sera, dopo avere sentito il parere dei suoi colleghi di partito. Si ritiene tuttavia che anche Diethelm rifiuterà, poichè comunque non riuscirebbe a costituire il ministero.

Neutralizzata così l'opposizione socialista e tolta l'ipoteca dei gollisti, il presidente della Repubblica potrà incaricare uno dei dirigenti della solita maggioranza di centro-destra; si fanno già i nomi del democristiano Georges Bidault, del moderato di centro Pleven, dell'indipendente di destra Paul Reynaud.

Chiunque sia il designato, gli sarà difficile sia ottenere dalla Camera i 314 voti indispensabili per l'investitura, sia costituire il Gabinetto e governare. Infatti nel Parlamento non c'è una maggioranza, bensì ci sono tante maggioranze, a seconda dei problemi: maggioranza per l'esercito europeo, per le questioni sociali, per la politica economica, ecc. Perciò la Quarta Repubblica ha già avuto 18 ministeri in pochi anni, e non riuscirà a trovare una certa stabilità governativa sinchè non sarà modificata la Costituzione del 1946 (la questione è appunto all'ordine del giorno del Parlamento) e le elezioni non avranno dato una Camera diversa dall'attuale.

**L. Mannucci**

# Clero ed elezioni in un'omelia del card. Dalla Costa

Firenze, lunedì sera.

Per la festa di Pentecoste il Card. Arcivescovo Dalla Costa ha pronunciato ieri una omelia, in cui ha sostenuto che vescovi e sacerdoti hanno l'obbligo di richiamare i fedeli a compiere il loro dovere di cittadini nelle prossime consultazioni elettorali.

«E' in pericolo la fede — ha detto l'arcivescovo — perchè se a reggere il popolo fossero scelti individui non credenti in Dio, in Cristo, nel Vangelo, il tramonto della fede cristiana sarebbe fatalmente segnato. E' in pericolo la Chiesa. La storia recente e passata lo insegna: in Jugoslavia, in Romania, in Polonia, in Ungheria, in Russia la Chiesa è perseguitata e si fanno prigionieri e si mandano a morte cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi. In Italia nelle scorse settimane sono stati denunziati sacerdoti, parroci, vescovi come colpevoli di presunte violazioni di legge. E con la fede e la Chiesa sono in pericolo la famiglia, la scuola, la stessa civiltà cristiana. Di fronte a tutto questo i vescovi non possono tacere perchè fu loro intimato nel giorno della loro consacrazione: Va e predica il Vangelo, non chiamerai luce le tenebre e tenebre la luce; non chiamerai male il bene e bene il male».

«Non faccio l'apologia di nessun governo, — ha detto poi il presule — mentre le deficienze di tutti i governi sono oggi tanto clamorose per la inquietudine delle popolazioni, per le giuste esigenze dei poveri, per le incomprensioni dei grandi, per le sfrenate brame di tutti. Non tesso l'elogio di nessun partito, perchè i partiti non dipendono dall'autorità ecclesiastica. Dico che voi, cristiani, mentre è aggredita la Chiesa, combattuta la fede e minacciata la pace, non potete rinunciare senza colpa a quel mezzo unico di cui potete e dovete disporre per la salvezza di tutti: il voto. E perchè oggi da ogni parte è aggredita la Chiesa, è combattuta la fede, è compromessa la pace mondiale, io intimo a quanti vorranno obbedirmi, adempite il vostro dovere di cristiani e di cittadini. Votate cristianamente».

# Arrestato l'assassino della piccola Janet?

***E' un irlandese, catturato a Leicester dopo lunga "caccia all'uomo,,***

Londra, lunedì sera.

*L'assassino della piccola Janet Warner, ferocemente strangolata venerdì in un bosco a Blaby (Leicestershire) con una calza, e ritrovata da tre bimbi che nel bosco stavano giocando, sarebbe stato arrestato.*

*E' un irlandese di mezza età, tale Cristopher Reynolds. Fin dalle prime indagini i sospetti della polizia si erano orientati su di lui, segnalato sul luogo del delitto e poi scomparso. Egli è stato arrestato stanotte a Leicester; nel pomeriggio di oggi comparirà davanti al magistrato, che deve confermare l'ordine di arresto.*

*Come è noto, in un primo tempo era stato sospettato del crimine un «uomo con un cane, vestito con un cappotto grigio», che anch'egli era stato segnalato nel bosco; però questi — innocente — si era presentato spontaneamente alla polizia ed aveva dimostrato di essere estraneo al delitto. Così i sospetti si erano rivolti sull'altro indiziato, l'irlandese.*

*Alla gigantesca «caccia all'uomo» avevano partecipato, con la polizia, reparti dell'esercito, gruppi di volontari e persino un aereo da ricognizione della R.A.F. L'interrogatorio del colpevole (se il Reynolds, come pare, è colpevole) permetterà di chiarire le circostanze del delitto. Sul movente, però, ci sono pochi dubbi: si tratta certamente dell'omicidio di un sadico.*

## Un miliardario di N. Y. si butta nella Quinta Strada

NEW YORK, lunedì sera.

Un noto agente di cambio della borsa di New York, ultramilionario (in dollari), si è ucciso gettandosi dalla finestra del suo lussuoso appartamento nella famosa Quinta Strada.

Si tratta di Frederick Rogers, nipote dello sportivo miliardario Dodge, che era stato molto ammalato negli ultimi tempi, e che già due anni fa aveva tentato di suicidarsi nella stessa maniera, e cioè gettandosi dalla sua abitazione nella strada.

Precipitando al suolo, per poco il Rogers non ha investito due passanti i quali, spaventati, si sono dati alla fuga. Il suo corpo si è sfracellato sul marciapiede. («I.N.S.»).

## S'impicca nella camera da letto

Maranzana, lunedì sera.

Si è suicidato impiccandosi nella propria camera da letto, il cinquantasettenne Giuseppe Ottazzi. Si ignorano le cause dell'insano gesto.

# Due bimbe romane avvelenate da barbiturici

***Una è in gravi condizioni - Le compresse offerte da una vecchia?***

Roma, lunedì sera.

Una vecchia quale compenso per un servizio [illegible] da una bambina, le avrebbe regalato una scatola di pastiglie ai barbiturici provocando così una grave intossicazione alla piccina e a un'altra bimba cui l'amichetta aveva offerto una delle compresse.

La verità non potrà però sapersi, se non quando le condizioni della più grave delle fanciulle non saranno migliorate.

I fatti si sarebbero svolti come segue. Le bimbe, Flavia Stefanetti e Gabriella Pini, entrambe di 8 anni, venivano sabato sera sorprese in via Baccina da alcuni passanti a camminare barcollando. Credendo che le piccine avessero bevuto vino o liquori di nascosto dai genitori, le accompagnavano alle loro abitazioni. Un medico appurava facilmente che le piccine non avevano bevuto vino, ma ingerito dei barbiturici. Infatti in tasca alla Stefanetti veniva trovata una scatoletta di «Medarina», un analgesico a base di barbiturici.

Gabriella Pini, dopo la lavanda gastrica praticata, ha raccontato ai genitori che Flavia Stefanetti aveva avuto le pasticche in cambio di un servizio reso alla settantaduenne Giulia De Santis, cui era andata a prendere un fiasco d'acqua fresca.

La De Santis, fermata, ha negato recisamente di aver regalato alla bambina la pericolosa scatoletta. Ha affermato invece di averle dato una trombetta di latta che aveva in casa. In attesa che migliorino le condizioni di Flavia Stefanetti, i funzionari hanno rilasciato la vecchia.

# Un treno si spezza sulla Ancona-Lecce

**Un frenatore morto schiacciato fra i rottami di un vagone**

Ancona, lunedì sera.

Un incidente ferroviario nel quale ha perduto la vita il frenatore Teobaldo Angelelli, è avvenuto nelle prime ore di stamane sulla linea Ancona-Lecce.

Il treno merci 7204, proveniente da Foggia con un carico di uva e vini pregiati, era appena uscito dalla galleria di Varano quando, per cause non ancora precisate, si divideva in due tronconi, per l'improvviso distaccarsi di un vagone centrale. Data l'oscurità, nessuno del personale viaggiante si accorgeva dell'incidente. Il frenatore di coda infatti a poche centinaia di metri dal passaggio a livello di Valle Miano eseguiva la normale frenatura a mano in vista del disco, ma la locomotiva ed il resto del convoglio si erano già distanziati ed erano fermi nel punto obbligato. Quindi quando, nonostante la frenatura, il secondo troncone del convoglio arrivò al disco si determinò un violento cozzo. Due vagoni si rovesciavano ed il frenatore Teobaldo Angelelli, che si trovava nel primo vagone del secondo troncone, rimaneva schiacciato fra i rottami.

Sul posto accorrevano le autorità del Compartimento ferroviario ed i vigili del fuoco, che insieme ad un carro attrezzi delle FF.SS. iniziavano i lavori di sgombero della linea. I viaggiatori del treno Milano-Lecce, sono stati trasbordati a mezzo di autopullman.

In conseguenza dell'incidente la linea Lecce-Milano è rimasta bloccata. Il diretto che da Lecce avrebbe dovuto giungere alla stazione centrale di Milano stamane alle ore 10, subirà un ritardo di molte ore. Per i viaggiatori in partenza da Ancona, è stato effettuato un convoglio straordinario.

## Un alpinista si sfracella su una parete del Bergamasco

Bergamo, lunedì sera.

Un giovane alpinista è precipitato dall'alto di una roccia ed è morto. La sciagura è avvenuta nel corso di una gita al Monte Gena. Il ventenne Abele Marinelli, che era in compagnia dei fratelli Marcello e Giulio Noris, volle scalare da solo una ripida parete rocciosa. Posto un piede in fallo a soli dieci metri di altezza, il giovane finiva sul sottostante ghiaione dove moriva subito dopo per le gravi lesioni riportate.

## Tornata da Hollywood l'attrice Pierangeli

Roma, lunedì sera.

La giovanissima attrice cinematografica Anna Maria Pierangeli è giunta ieri alle 14,20 all'aeroporto internazionale di Ciampino con un «Viscount» proveniente da Hollywood, via Londra, insieme con la sorella, Marisa, con il produttore Joe Pasternak e il regista Richard Brooks, per la lavorazione del film «La carne e la fiamma» con Lana Turner.

Al suo arrivo Anna Maria Pierangeli è stata affettuosamente salutata dall'attore Kirk Douglas. Avvicinata dalla «Ciampino Presse» e richiesta delle sue intenzioni affettive con Kirk Douglas ella ha detto: «Siamo solo dei buoni amici». Douglas ha invece risposto diplomaticamente: «Non si può mai sapere». Anna Maria Pierangeli ha detto di fermarsi in Italia per gli esterni del film e di proseguire in seguito per Londra per la lavorazione degli interni. «Poi tornerò a Hollywood per interpretare una nuova edizione di *Giulietta e Romeo*», ha aggiunto la graziosa attrice che ha dovuto faticare molto per liberarsi dall'assedio dei fotografi.

# Mortale sciagura al pilota Diego Cappelli

CAGLIARI, lunedì sera.

Una mortale sciagura è avvenuta durante la corsa automobilistica Cagliari-Sassari-Cagliari. Il pilota torinese Diego Cappelli, al volante di una Fiat «8 V», è uscito di strada poco prima di Sanluri, a 45 chilometri dall'arrivo, uccidendosi. La macchina è ribaltata in una cunetta laterale, urtando violentemente contro un terrapieno. Il secondo pilota, Vernasi, si è soltanto ferito, fratturandosi una gamba.

Diego Cappelli era assai noto a Torino. In campo automobilistico aveva riportato parecchi buoni piazzamenti e alcuni successi di rilievo. Nessun altro incidente si è verificato nonostante la pioggia.

La gara è stata vinta da Castellotti su Ferrari 2714, che ha coperto i 420 Km. del percorso in ore 3,1'20"4/10 alla media di Km. 134,161 (nuovo primato della competizione). Secondo si è piazzato Gerini, su Ferrari, in ore 3,8'18" e terzo Biondetti su Lancia 2500.

## Alberto Ascari investe con la sua auto una «Vespa»

Marina di Carrara, lunedì sera.

Il campione mondiale automobilistico Alberto Ascari è stato protagonista ieri d'un incidente stradale sulla litoranea tra Marina di Carrara e la Spezia. Mentre si dirigeva con la sua macchina verso quella città, Ascari si è trovato improvvisamente di fronte una «Vespa» con un giovanotto ed una ragazza: egli ha frenato tempestivamente, senza poter evitare, però, un urto contro il motociclo. Il giovanotto, Ezio Bonannini, ha riportato alcune escoriazioni, ed è stato trasportato all'ospedale di Carrara dallo stesso Ascari, che ha poi proseguito per La Spezia.

## Auto nella scarpata per un mozzicone di sigaretta

Firenze, lunedì sera.

Sull'autostrada Firenze-Mare una «Topolino» targata Pistoia, con a bordo quattro persone, stava dirigendosi alla volta di Migliarino, allorchè il conducente, tale Silvestro Bonori da Pistoia, cadeva la sigaretta che stava fumando, andando a finire fra la giacca e la camicia. Abbassando la testa per rintracciare la sigaretta, il guidatore provocava un pauroso sbandamento dell'auto la quale è andata a ribaltarsi nella scarpata.

Tutti i passeggeri dell'auto sono rimasti feriti, e in modo particolarmente grave la trentanovenne Fosca Pierattini che ha riportato lesioni alla testa con sospetta frattura della base cranica. All'ospedale di Pistoia la donna è stata giudicata in pericolo di vita; gli altri guariranno in pochi giorni.

# Due ragazzi moribondi per cercare dei nidi

**In condizioni disperate anche una guardia che cercò di salvare uno di essi**

Palermo, lunedì sera.

Due ragazzi sono all'ospedale in condizioni disperate, perchè colpiti dalla corrente elettrica mentre cercavano nidi di uccelli. Una guardia che aveva cercato di salvare una delle due vittime è anch'essa in fin di vita.

La prima disgrazia è avvenuta vicino al Passo di Rigano, presso Palermo, dove un bambino di otto anni, Antonio La Manna, è stato colpito dalla corrente ad alta tensione mentre cercava di prendere un nido su un palo di una linea elettrica. Il bambino è caduto dal palo rimanendo però appeso a mezz'aria ad un ramo di un vecchio albero: una guardia, Giovanni Putorno, si è arrampicato sul palo per liberarlo, ma è stato a sua volta colpito dalla corrente ed è piombato a terra ferendosi gravemente: sia il Putorno che il piccolo La Manna, come s'è detto, sono in condizioni disperate all'ospedale.

Il secondo incidente è avvenuto nella contrada S. Nullo presso Catania, nelle stesse circostanze: ne è stato vittima un ragazzo di 13 anni, Antonio Bottaro, ora in fin di vita all'ospedale della città.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Fatale disgrazia troncava l'esistenza operosa dell'

**Ing. Luigi Segù**

Con infinito dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Virginia Salerno; il figlio Giorgio; la mamma Armida Bellussi; le sorelle Mary ved. Serie col figlio Guido, Lidia, Vittorina; i suoceri Paolina ed Antenore Salerno; il cognato Vanni; l'affezionata zia Pierina Bellussi; gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 26 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Galileo Ferraris 90, indi la cara Salma proseguirà per Candia [illegible]. Non fiori, ma opere di bene.